

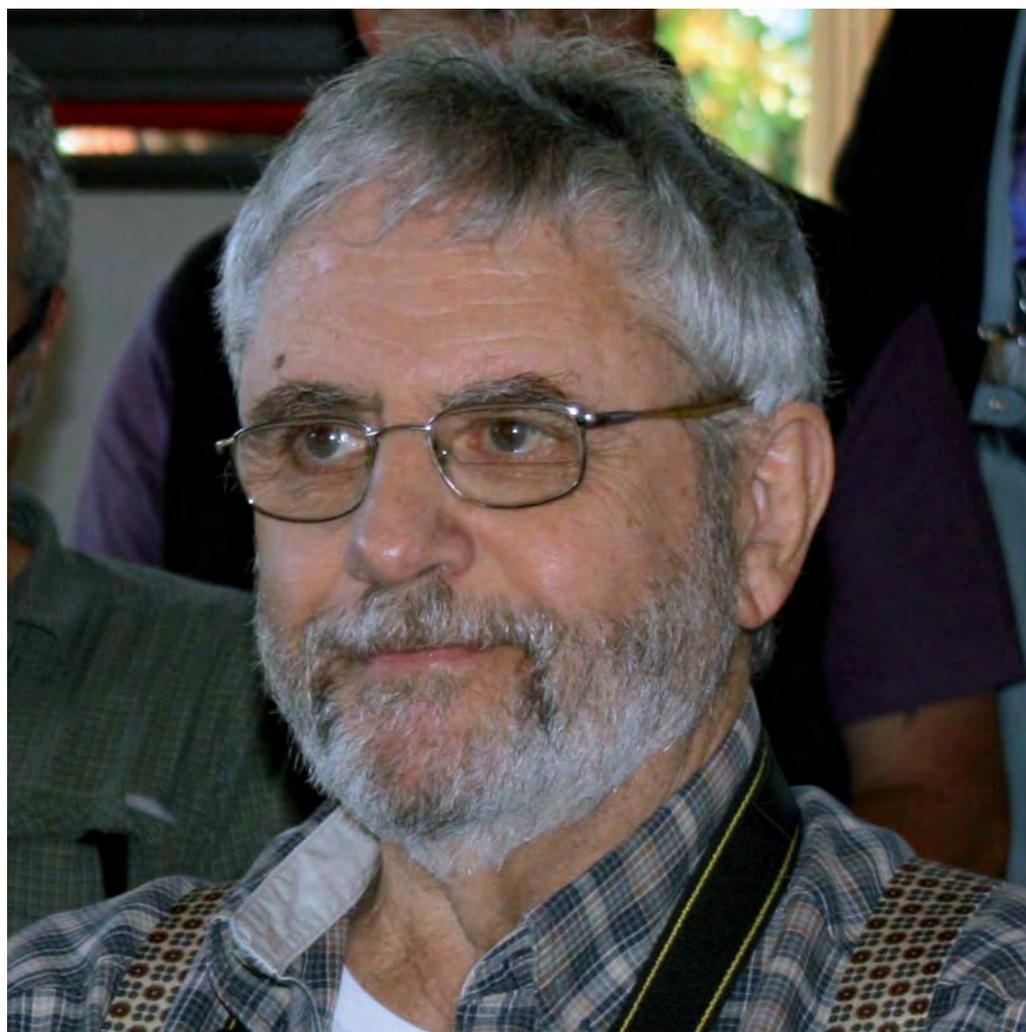


# BAMBOO JOURNAL

IBRA ONLINE NEWSLETTER



*Anno 9*  
*Numero 16*  
*Aprile 2016*



ITALIAN BAMBOO RODMAKERS ASSOCIATION

**In questo numero:**

- pag. 3 Editoriale  
*di Maurizio Cardamone*
- pag. 5 Corso IBRA 2015  
*di Matteo Cadonà*
- pag. 13 Tutto comincio con ...  
*di Angelo Droetto*
- pag. 18 Salviamo la vernice!  
*di Alberto Poratelli*
- pag. 25 Il labirinto della Masone  
*di Maurizio Cardamone*
- pag. 44 Anche i world champions ...  
*di Davide Fiorani*
- pag. 57 Hemingway  
*di Giovanni Nese*
- pag. 60 Set the software  
*di Gabriele Gori*
- pag. 66 Taglio di un blank in tre pezzi  
*di Massimo Giuliani*
- pag. 74 Riflessioni ... dal banco dell'asino  
... Etica e Fohn...etica  
*di Giorgio Grondona*

**Bamboo Journal n. 16 - aprile 2016**

Editore:	Maurizio Cardamone
Immagini di:	Alberto Poratelli, Maurizio Cardamone, Davide Fiorani, Yann Monel, Marco Campanini, Gabriele Gori, Massimo Giuliani, Marco Sbizzera
Progetto grafico e creative director :	Alberto Poratelli
Traduzioni:	Moreno e Doria Borriero (info@damlin.com)
In copertina:	Marzio Giglio, il decano dei rodmakers italiani
Foto di pagina 2:	Immagine dal Raduno Europeo 2015
Foto di pagina 80:	Le gole del Fiume Liro in Valchiavenna

# EDITORIALE

Per questo numero ho davvero temuto di avere bisogno di una bacchetta magica. Sì, mi sarebbe servita per far comparire qualche articolo in più per il Bamboo Journal.

Le proposte di collaborazione, soprattutto su argomenti di tecnica, languivano (e questa è una benevola tiratina di orecchie a tutti i lettori che non sono i soliti pluri-collaudati autori seriali). Non posso credere che in tutta Italia ed anche nel resto di Europa e del mondo non ci sia nulla di nuovo o interessante, qualche esperienza di costruzione, qualche metodo che avete sperimentato, qualche trucchetto che avete scoperto, che non vogliate condividere con gli amici rodmakers nel Bamboo Journal!

Nonostante questa “crisi di vocazioni” ecco qui il numero 16. Gli articoli sono in realtà arrivati ed anche abbondanti, alla fine. Troverete sia storie divertenti ed aneddotiche, spunti di cultura “pescatoria” ed anche note tecniche di tutto rispetto e di grande interesse.

Inizia con questa uscita del BJ una collaborazione che ci auguriamo duratura con Angelo Droetto (che sarà anche ospite al raduno di maggio). Angelo ha iniziato ad interessarsi di pesca a mosca quasi 50 anni fa. Per soddisfare la sua curiosità si è rivolto soprattutto (ma non soltanto) al mondo della pesca a mosca USA. Ha avuto contatti epistolari ed in molti casi ha conosciuto personalmente personaggi come Charles Ritz, George Grant, Paul Jorgensen, Lee Wulff, Hoagy Carmichael, Bill Cushner, Walter Brunner. Negli anni ha raccolto una quantità impressionante di cataloghi, riviste, libri, corrispondenza, oltreché mosche, canne e mulinelli. Inizierà a condividere, a partire da questo numero, tutto quello che lui sa (e ne sa davvero moltissimo) sulla storia della pesca a mosca e dell'intreccio di questa con il mondo del bambù. Io trovo queste storie davvero affascinanti.

Nello stesso filone dei ricordi, in questo caso si tratta di una storia personale che si collega ad un nome assai famoso: Hemingway, è il contributo di Giovanni Nese. Credo che riuscirà a strapparvi anche un sorriso.

Il tradizionale resoconto del corso IBRA di costruzione (edizione 2015) è a firma di Matteo Cadonà. Matteo ha appena compiuto 17 anni ed è quindi il più giovane allievo di sempre dei nostri corsi. Nel suo caso non mi pare che ci sia un padre, uno zio o un nonno che lo abbia precocemente iniziato all'arte della piolla. Pesca a mosca da 4 anni. Anche in questo ha iniziato da autodidatta, si costruisce le mosche, e da adesso anche le canne: complimenti, Matteo, continua così!

Di Davide Fiorani un articolo su una specialissima uscita di pesca che lui ha effettuato in compagnia di nientepodimeno che Valerio Santi Amantini. Oltre alla storia divertente Davide ci mostra un fiume ed un contesto spettacolari: il parco del Monte Avic ed il Chalamy, in Valle d'Aosta.

Nel filone delle “storie” e della “cultura generale” dal vostro affezionato editor il resoconto di una piacevole visita al “Labirinto della Masone”. Leggete e capirete cosa lega questo magico posto al Bamboo Journal!

Giorgio Grondona ci propone una nuova puntata delle sue “Riflessioni dal banco dell'asino”. Potrebbe scaturirne un dibattito...

Passiamo adesso agli articoli di argomento tecnico: nel primo Alberto Poratelli condivide con tutti i lettori il suo trucco per risparmiare e conservare la vernice. Per chiunque non abbia una massiccia produzione di canne questo potrebbe essere un toccasana.

Da Gabriele Gori un articolo certamente all'altezza dei suoi contributi precedenti al Bamboo Journal: qui lui tratta con il consueto rigore “ingegneristico” un aspetto specifico ma piuttosto importante del set-up di vari software per il calcolo dei taper.

“Last but not least” il metodo di calcolo per un taglio perfetto di canne in tre pezzi, che Massimo Giuliani ha efficacemente implementato in un foglio di calcolo. Questo foglio Excel sarà a disposizione dei soci nell'area riservata del sito di IBRA.

Infine desidero citare e ringraziare Sergio Berti e Marco Sbizzera, che sono gli autori delle bellissime fotografie delle pagine intercalari. Insieme a loro ringrazio qui collettivamente tutti gli autori che hanno dato il loro contributo alla uscita di questo numero. Sono certo che lo leggerete volentieri e troverete in esso molte notizie ed informazioni interessanti.

Spero di incontrare molti dei lettori all'ormai prossimo raduno IBRA di cui è riportata qui, come di consueto nel numero primaverile, la locandina!

*Maurizio Cardamone*





*Sergio Berti Fly Fisherman - Marco Sbizzera Photographer*

# Corso di costruzione 2015

di Matteo Cadonà

*NdE*

*Matteo si affaccia giovanissimo al rodmaking: leggete qualcosa di lui nell'editoriale.*



## *Premessa*

Sono venuto a conoscenza dell'IBRA la scorsa estate, quando conobbi Argeo Babbi, durante una week-end di pesca sulla Sava Bohinjka. Chiacchierando con Argeo, mi disse che era un rodmaker e mi mostrò le sue canne in bambù e mi parlò di questa branca del mondo della pam. Durante quella giornata Argeo, per bontà d'animo, me ne fece provare una sul fiume. Mi innamorai al primo istante della canna: della sua azione, della sua corposità e del suo fascino estetico. Finita la pescata, cominciammo a parlare di come mi era sembrata, se mi era piaciuta e mi parlò dell'IBRA: cos'è, dei corsi che tiene e dei raduni. Argeo, inoltre, mi invitò a iscrivermi per il corso, ma mi avvisò che entrare in quello del 2015 sarebbe stato molto difficile, data la lunga lista di vogliosi partecipanti. Ma io ci provai lo stesso e fui fortunato.

## *Il corso*

Ora parliamo del corso. Per l'associazione IBRA, quello di quest'anno, è stato il nono corso e si è tenuto presso l'agriturismo Podere Violino a Sansepolcro, in provincia di Arezzo. E' stato strutturato in tre giorni, dal 26 fino al 29 novembre, ed il numero degli allievi è stato di sei (come gli scorsi anni).

Il primo pomeriggio, è stato diviso a metà fra un incontro e lezioni teoriche. Ci spiegarono cosa avremo fatto durante il corso e come questo sarebbe stato strutturato; il bambù (cos'è, da dove viene, come lavorarci e la sua storia); della canna che avremo fatto (una 7' esagonale per coda 4 in due pezzi) ed infine, cosa molto importante da non tralasciare, le norme di sicurezza. Il secondo giorno siamo passati al lato pratico: ci sono stati dati i culmi su cui avremmo lavorato, ci hanno spiegato che con la parte distale del culmo si fa il butt, mentre per il tip si utilizza la parte superiore. Poi abbiamo splittato il culmo in pezzi, con un coltello da splitting. Dopo questo c'è stato lo staggering (o sfalsamento nodi), questa è un'operazione molto importante che serve per evitare che 2 nodi contigui si ritrovino adiacenti. La fase successiva è stata il trattamento, schiacciamento dei nodi e raddrizzamento degli strip, questo serve per raddrizzare le fibre che si fanno irregolari nella parte dei nodi. Secondo me questa è stata la parte più faticosa e noiosa di tutte. Abbiamo scaldato il bambù fino a renderlo quasi plastico, con una pistola termica per poi poterlo raddrizzare. Infine, per concludere la prima giornata di lavoro, abbiamo scaldato la parte del bambù con il nodo, poi lo abbiamo messo nella morsa per



raddrizzarlo e infine su esso abbiamo passato con della carta vetrata per renderlo liscio, senza alcuna protuberanza. Così si è conclusa la prima giornata di lavoro ed è stata molto più faticosa di quanto pensassi.

La terza giornata è stata, a parere mio, leggera rispetto a quella precedente. Abbiamo piallato le strip sulla planing form in legno, prima nella parte a 90° e successivamente a 60°. Finito questo, le abbiamo legate assieme: quelle del butt tra loro e la stessa cosa per quelle del tip, per poi temprarle in un forno a 187°C per 7 minuti. A 3 minuti e mezzo, le abbiamo girate, per conferire alla futura canna una coloratura uniforme. La tempra ha come scopo modifiche chimico fisiche nel bambù, toglie l'acqua e gli zuccheri dalle fibre. Poi abbiamo settato la planing form in ferro con il comparatore, secondo lo schema del taper e poi piallato, nuovamente, fino ad ottenere le strip finali. Dopo abbiamo incollato tra loro le strips del butt e la stessa cosa con quelle del tip. L'incollaggio lo abbiamo effettuato con un pennello, passando del collante lungo le strip. Poi le abbiamo legate e messe, nuovamente in forno alla stessa temperatura e durata di prima. Dopo la cottura le abbiamo slegate e con la carta vetrata fine, abbiamo tolto la colla in più, lisciando tutte le facce della canna senza rovinarne i lati. Poi abbiamo montato il porta mulinello e il sughero. Per concludere la giornata, abbiamo iniziato le legature degli anelli.

L'ultimo giorno è stato quello più leggero di tutti. Durante la mattinata abbiamo terminato le legature ed il presidente Alberto Poratelli ci ha spiegato le varie tecniche di verniciatura per la canna ed il materiale da adoperare. Finalmente abbiamo provato le nostre canne, facendo volteggiare le code nel giardino. Qui abbiamo avuto come ospite Roberto Pragliola. Fuori, inoltre, abbiamo fatto la solita foto di rito nel capannino. Abbiamo concluso la giornata pranzando assieme un'ultima volta, per poi salutarci.

#### *Conclusioni e speranze*

Così si è concluso il corso. Non rimane altro che ringraziare la fantastica compagnia che mi ha accompagnato in questo breve viaggio. Per iniziare, ringrazio gli istruttori per aver trasferito a noi studenti, la loro arte, facendolo con passione; ringrazio Roberto Pragliola di essere venuto e di averci parlato e mostrato il mondo della TLT; inoltre ringrazio il presidente per avermi affidato il compito di scrivere questo articolo. Infine, ma non meno importante, ringrazio mio padre, perché senza di lui non avrei potuto fare il corso.

*Matteo Cadonà*













*Sergio Berti Fly Fisherman - Marco Sbizzera Photographer*



# TUTTO COMINCIO' CON ...

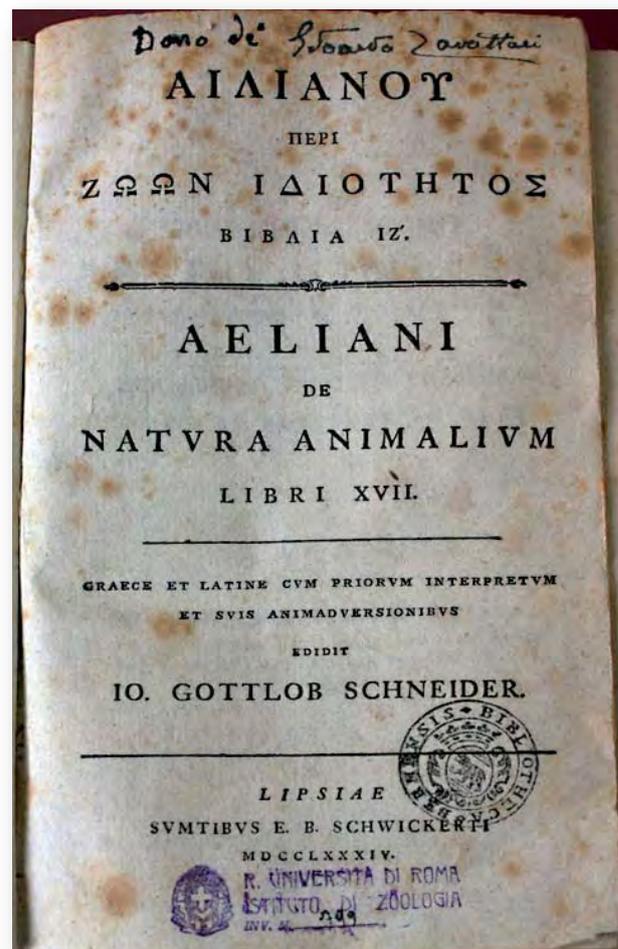
di Angelo Droetto

La nostra passione è molto variegata: chi si appassiona al lancio, chi alla costruzione delle mosche, chi a quella delle canne. Il fine è sempre lo stesso: catturare i pesci con una tecnica che permetta il rilascio di questi nelle migliori condizioni e la felicità del pescatore.

Voi siete innamorati della costruzione delle canne, ma non credo si possa prescindere dalla storia della pesca a mosca in generale. Come si è arrivati a trovare attrezzi sempre migliori per presentare la nostra mosca più lontano, con più precisione facendo sì che assomigli ad un insetto vero che si muove liberamente sull'acqua.

Sul nostro sport sono stati scritti, nei secoli, migliaia di libri, anche se di questi, la maggior parte sarebbe stato meglio non fossero mai stati dati alle stampe. Tutti concordano a considerare il primo testo in cui si parla di un'esca artificiale per insidiare un pesce, il libro di Claudio Eliano, De Natura Animalium, scritto nel terzo secolo dopo Cristo.

L'autore nella sua opera riferisce di racconti che aveva udito su una tecnica di pesca che utilizzava esche artificiali, praticata dai Macedoni sul fiume Astraeus, e fa una vivace descrizione di come i pesci si avventassero sugli insetti che scendevano sul pelo dell'acqua.



Quindi non si tratta solo del primo libro che parla di pesca a mosca in generale, ma di pesca a mosca secca! Ma di quale mosca si tratta? Eliano dice che i Macedoni la chiamano Ippurus, la descrizione è vaga, moscerini o api, colori della vespa. Viene imitata con lana purpurea sull'amo ed arricchita con due piccole piume prese da sotto i bargigli del gallo, colorate con la cera. E questo accadeva 16 secoli fa!

La ragione per cui i pescatori non utilizzarono l'insetto vero, cosa che sarebbe stata più naturale, era che questo, molto fragile e non manipolabile, si sarebbe rovinato e non sarebbe stato più attrattivo per i pesci, così da costringerli ad industriarsi a costruirne un'imitazione.

Gli storici dibattono che Marziale, circa un secolo prima, avrebbe già parlato di mosche, ma io non voglio approfondire l'argomento, poco so e nulla è certo. Quello che è sicuro e che vi voglio sottolineare è che il nostro sport aveva già un posto nella letteratura al tempo dei Romani.

Per voi che vi interessate di canne dirò che a Bad Reichenhale, nel sud est della Baviera al confine con l'Austria, c'è la chiesa di San Zenone, in cui si trova la rappresentazione del Santo con in mano una canna da pesca a cui è attaccato un pesce, con un libro ai suoi piedi. Per inciso, San Zenone, patrono di Verona, visse nel IV secolo ed è considerato uno dei Santi Patroni dei pescatori, in quanto si sarebbe guadagnato da vivere pescando nell'Adige.

Nei secoli seguenti si trovano tracce nei testi ma nessuno è evidentemente riconducibile alla pesca come sport ricreativo per l'uomo, ma solo come forma di sopravvivenza, per questo dobbiamo arrivare al XV secolo ed al *Treatyse of Fishing with an Angle*.

Qui si dovrebbe aprire un lungo capitolo sul dibattito che ha portato gli storici a scrivere numerosi libri e articoli sull'attribuzione dell'opera a partire dal sesso dell'autore. Uomo o donna? Non entro nel merito. Nulla di veramente definitivo è stato appurato. Comunque, chiunque sia stato era certamente persona di grande cultura e conoscenza dell'argomento. Che sia stato l'ideatore di tutto o abbia raccolto lo scibile del suo tempo, cosa più probabile, poco importa.

Per la prima volta si parla di canne, dei materiali da utilizzare per costruirle, di hollow butt e come realizzarlo, di ghiera per gli innesti dei pezzi, e si danno i dressing di 12 mosche da usare durante l'anno.

L'aspetto che ritengo più rilevante dell'opera è che, per la prima volta, la pesca viene elevata allo stesso rango degli sport che, a quel tempo, erano ritenuti gli svaghi del gentiluomo, la caccia e la falconeria. Teniamo presente che le attività ludiche erano riservate ai signori, il popolo non aveva accesso a tutto ciò; se queste pratiche erano esercitate ciò avveniva di nascosto, braccando con il rischio della vita, al solo scopo di sfamare la famiglia.

In uno dei passi del *Treatyse*, inoltre, si sottolinea come la pesca sia superiore alla caccia perché il pescatore, che non ha avuto la fortuna di catturare pesci, ha comunque goduto del piacere di una passeggiata nella natura e del contatto con essa, mentre il cacciatore ha sopportato l'abbaiare dei cani, il frastuono dei corni da caccia e gli schiamazzi dei servi.

Siamo nel XV secolo, la data precisa è un po' vaga, diciamo nella seconda metà del secolo, Cristoforo Colombo non ha ancora scoperto l'America, e possiamo già leggere come scegliere il legno per costruire una canna, come raddrizzarlo col calore, bucarlo internamente per alleggerirne il peso, prendere due anelli di metallo per unire i pezzi della canna, le prime ghiera, anche se primitive, ma parliamo di più di 500 anni fa.

Dopo quest'opera che è stato il primo approccio moderno alla pesca a mosca, dovremo aspettare quasi due secoli per arrivare al lavoro che Isaac Walton darà alle stampe. Ormai l'invenzione di Gutenberg ha permesso di accedere alla lettura dei testi a tutti. Tutti i pochi in grado di leggere e scrivere, ricordiamolo.

E' il 1653. In Inghilterra re Charles I è stato decapitato, Oliver Cromwell è un dittatore puritano, la seconda grande epidemia di peste sta per abbattersi su Londra e con lei il grande incendio che avrebbe portato alla distruzione gran parte della città. Questo è il mondo di Isaac Walton, mondo da cui lui, seguace del re, è fuggito rifugiandosi in campagna, abbandonando la professione di ferramenta per dedicarsi alla scrittura e alla pesca.



Senza voler raccontare la sua biografia che percorre quasi un secolo, morirà alla veneranda età di 90 anni, insolita per quell'epoca, attraversando il regno di Charles I, la dittatura di Cromwell e poi di nuovo la monarchia, l'aspetto più saliente che segnò la sua vita, fu il volontario esilio in campagna che lui, realista, visse scrivendo e pescando, incontrando Charles Cotton, che gli fu compagno fedele di pesca, tanto da portare Cotton a iscrivere le loro iniziali intrecciate sul capanno di pesca di quest'ultimo. Qui nel suo ritiro concepì *The Compleat Angler*, la cui prima edizione del 1653 fu poi seguita da altre quattro durante la sua vita. La quinta, del 1676, vede la stesura definitiva che possiamo leggere ancora oggi. L'opera viene completata con una seconda parte, scritta da Charles Cotton.

Per far comprendere l'importanza del lavoro di Walton, basta far rilevare che, nella letteratura inglese, la sua opera ha avuto quasi 500 edizioni in tutte le lingue, dalla prima ad oggi ed è il secondo dopo la Bibbia, precedendo *The Pilgrim's Progress*, libro di meditazione e preghiere. Inoltre il suo corpo è stato tumulato nella Cattedrale di Winchester, dove gli è stata dedicata la *Fisherman's Chapel*, in cui è raffigurato, sulla vetrata, con una canna da pesca, un cestino ed un fiume che scorre ai suoi piedi.

Nella prima parte del libro, scritta da Walton, il racconto si svolge come un dialogo tra *Piscator* e *Venator* (*Viator* nella sola prima edizione). In essa il *Piscator* descrive il piacere della pesca come contatto con la natura, affermandone l'aspetto non cruento, quasi un precursore della pratica del *no kill*. La seconda, di Cotton, è invece tecnica: *Instructions how to angle for a trout or grayling in a clear stream*. Una pietra miliare del nostro sport.

La tecnica del racconto come dialogo tra *Viator*, *Venator*, *Piscator* non è originale, si trova in diverse opere, non è neanche originale di Walton, ma non si può parlare di plagio, era comune, in quei secoli, agli autori di utilizzare tracce già utilizzate da altri.

Qui mi fermo nella introduzione a quello che diventerà un approfondimento sulla storia dei costruttori di canne, ma, secondo me, non si poteva saltare questa premessa storica al nostro racconto.

A presto.

Angelo Droetto





*Sergio Berti Fly Fisherman - Marco Sbizzera Photographer*



# Salviamo la vernice!

di Alberto Poratelli

Ci sono nella mia esperienza di rodmaker alcune cose che mi hanno sempre irritato, soprattutto perchè sembrano irrisolvibili o, perlomeno, irrisolvibili con poco sforzo.

La vernice ... ecco una delle cose che mi ha sempre irritato.

La vernice ha un grosso difetto a mio avviso: a contatto con l'ossigeno si ossida, catalizza e indurisce. E' un bene che questo succeda quando è distesa in un sottile ed uniforme strato sulle facce di una nuova bamboo rod ma è un male che succeda quando se ne sta ancora nella latta dove invece dovrebbe riposare tranquilla e senza mutazioni per un tempo indefinito.

Io per verniciare una canna utilizzo una quantità veramente minima di vernice: tre centimetri cubici per ogni pezzo, quindi per una canna con due cimini mi servono nove/ dieci cc del prezioso liquido ambrato prodotto dai Livornesi Fratelli Cecchi. La latta più piccola che si trova in commercio contiene 500 cc di vernice pertanto, in linea del tutto teorica potrebbe essere sufficiente per verniciare una cinquantina di canne con due cimini.

Alzi la mano chi ci è riuscito. Nessuno?

Per forza, ogni volta che apro la latta per prelevare i 3 cc che servono per un tallone o per un cimino la superficie della vernice prende una bella boccata d'aria fresca e carica d'ossigeno e dopo una decina di aperture e chiusure inizia a solidificare in superficie fino a formare una bella crosta che poi la rende inutilizzabile. E' sicuramente più la vernice che ho buttato che quella che è finita sulle mie canne.

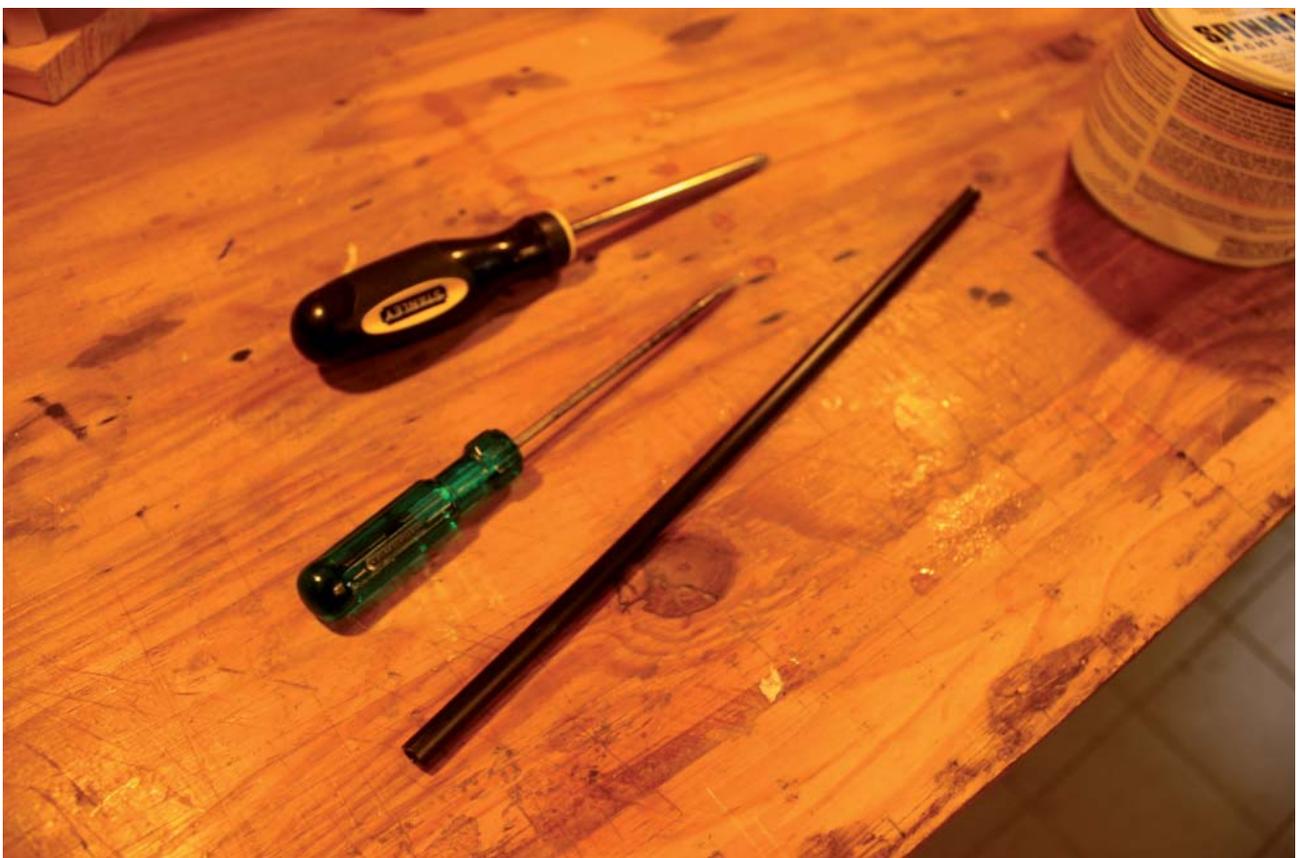
Ho pensato a molti modi per evitare tutto ciò, ma nessuno era abbastanza semplice per me e quindi non ho mai risolto il problema. Fino a settembre dello scorso anno quando mi è venuta un'idea e in poco meno di tre minuti l'ho messa in pratica ... sì, tre minuti ... geniale!

Ho pensato che la soluzione fosse quella di prelevare la vernice dal barattolo senza dover aprire il coperchio, come? Ecco come.

Quello che occorre per fare questa operazione è:

1. una latta di vernice chiusa e sigillata
2. un tubicino di pvc col diametro interno di 4 mm
3. un punteruolo
4. un cacciavite a stella dello stesso diametro del diametro esterno del tubicino di pvc
5. colla epossidica rapida
6. una siringa monouso senza ago





Il procedimento è semplice.

1. Innanzitutto si taglia il tubicino di pvc di lunghezza di circa 3 cm maggiore all'altezza della latta, il taglio deve essere effettuato "a fetta di salame".
2. Fatto questo si procede a forare il coperchio della latta con il punteruolo e poi ad allargare il foro con il cacciavite.
3. Ultima fase del procedimento, si infila il tubicino di pvc nel foro fino ad appoggiare la punta del taglio a fetta di salame sul fondo della latta e si sigilla il bordo esterno con la colla epossidica.

Tutto qui.

Ora per prelevare i 3 cc di vernice che mi occorrono mi è sufficiente utilizzare la siringa ed aspirare poi richiudo il foro superiore con un pezzetto di nastro adesivo.

Ci è voluto molto di più a descrivere l'operazione che a realizzarla. Il bello è che funziona e che la latta che ho bucato a settembre mi fornisce vernice come nuova da cinque mesi senza più avere alcun problema.

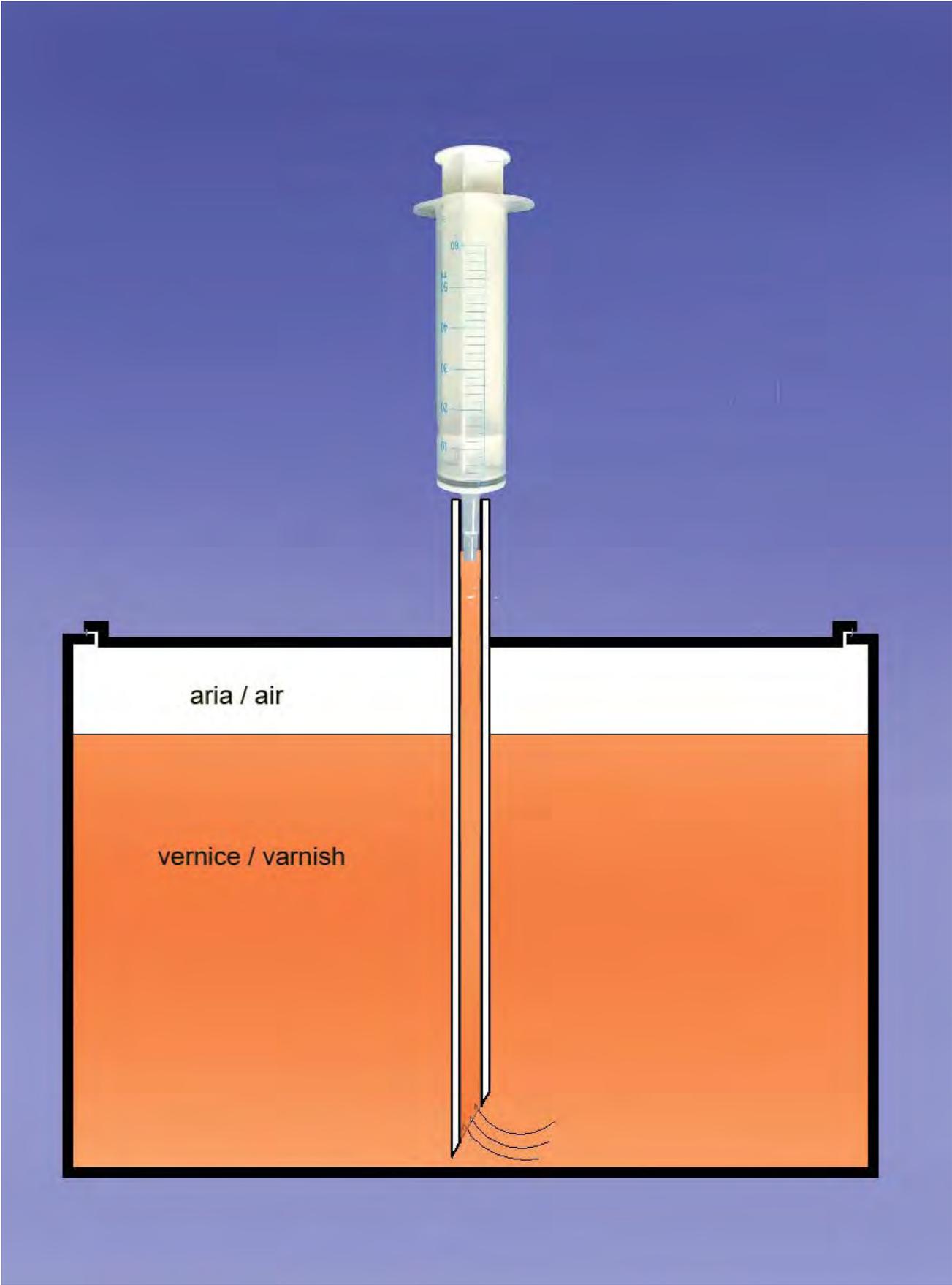
In ogni caso credo che una crosta sulla superficie della vernice prima o poi si formi (dovrei verificare ma non mi va di aprire la latta) perchè comunque quando si estraggono 3 cc di vernice è inevitabile che entri lo stesso volume di che compensa il vuoto ma con questo metodo la vernice la preleviamo sempre dal fondo della latta (in pratica è come una tail water) e quindi l'eventuale indurimento superficiale non ci interessa.

Forse non si tratta propriamente di una genialata ma l'importante è che questo semplicissimo sistema mi ha permesso di risolvere un problema che mi ha sempre irritato.

Alberto Poratelli









*Sergio Berti Fly Fisherman - Marco Sbizzera Photographer*

# Il labirinto della Masone ...

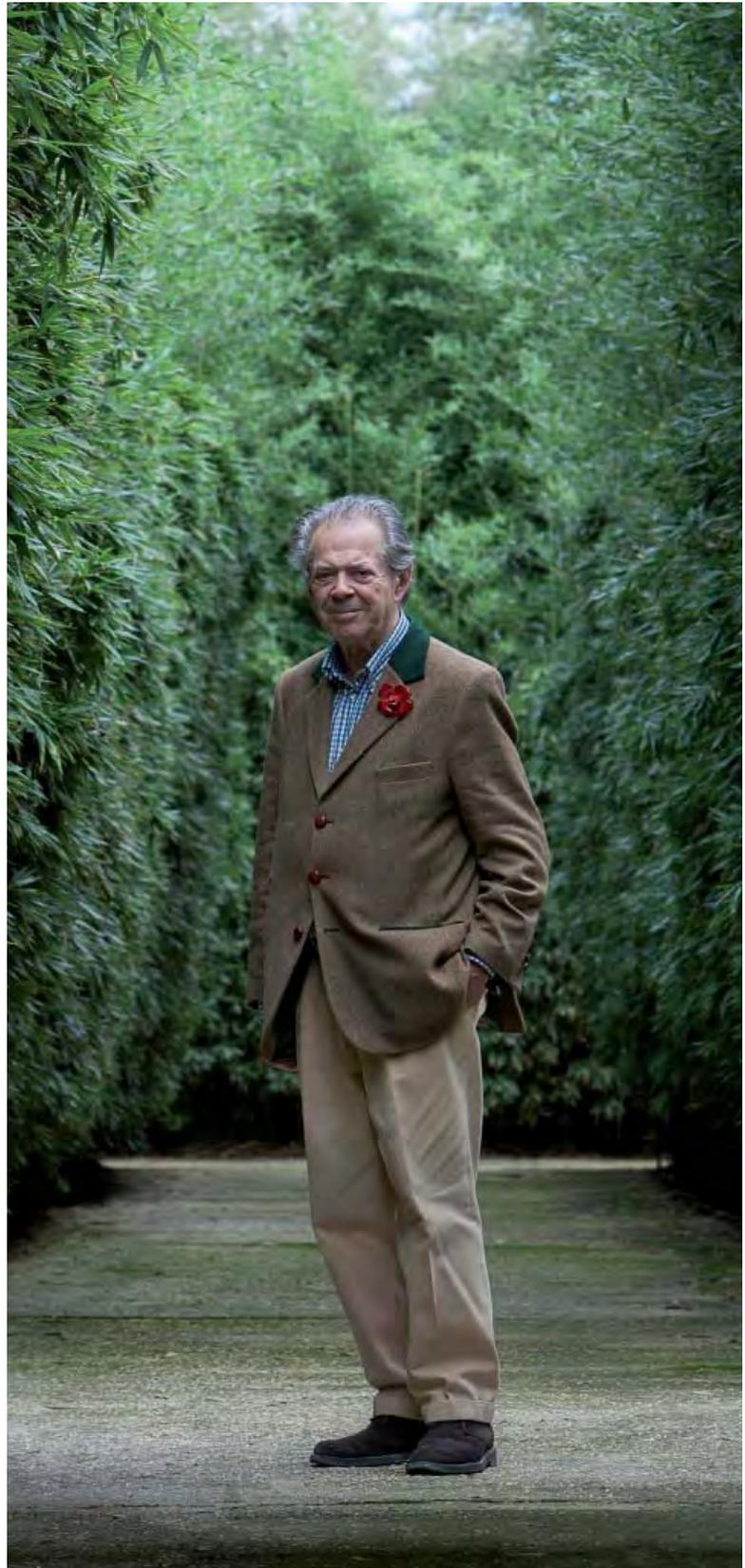
di Maurizio Cardamone



*... ovvero di bambù non si fanno solo canne da pesca!*

Cari amici rodmakers, posso darvi una importante conferma: il bambù non serve solo a piallare finissime canne per la pesca con la mosca! C'è qualcuno, un gentiluomo d'altri tempi, oggi 78enne, visionario e caparbio, che con il bambù, una infinità di piante vive e rigogliose, ha finalmente realizzato il sogno di una vita.

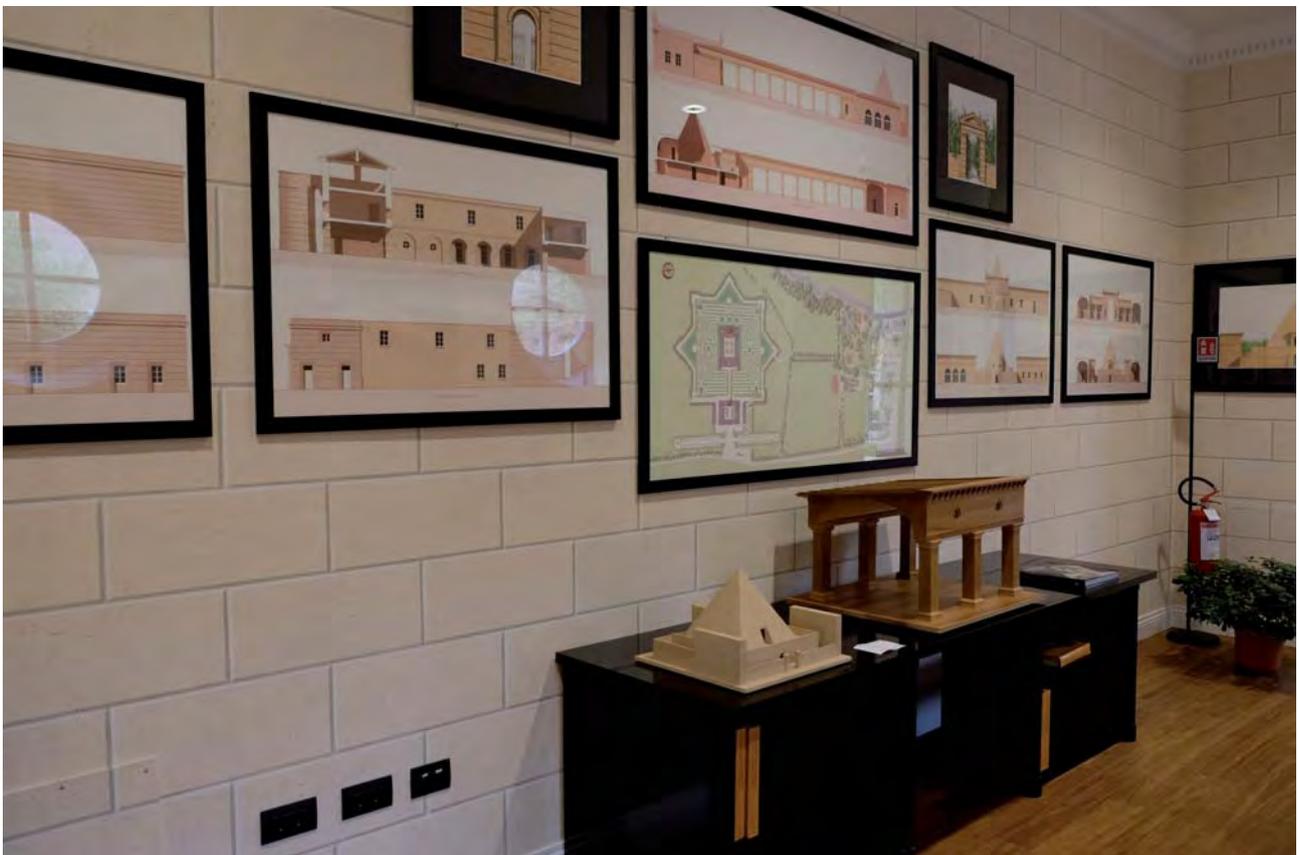
Il sogno diventato realtà si trova nella campagna parmense e ha un nome: Labirinto della Masone. Sta nel comune di Fontanellato, fra Parma e Fidenza, poco distante dalla via Emilia. L'uomo che lo ha realizzato è Franco Maria Ricci e molto prima che per il labirinto più grande del mondo è diventato famoso per le pubblicazioni della casa editrice che porta il suo nome. Fondata nell'ormai lontano 1965 ha pubblicato negli anni una quantità di opere sempre ben riconoscibili per la veste grafica curatissima e per le copertine sontuose, giocate tutte sui colori nero e oro. Forse la pubblicazione più nota è la rivista FMR, "la rivista più bella del mondo" come disse Federico Fellini. Franco Maria Ricci non è stato solo editore di grandissimo successo, ma anche geologo per gli studi fatti, e poi grafico e designer, bibliofilo e collezionista d'arte. Ricci pubblicò FRM dal 1982 al 2002 quando cedette la casa editrice per dedicarsi al suo nuovo progetto. La rivista e la casa editrice sono oggi tornate proprio qui alla Masone e sembra che la pubblicazione potrà riprendere quest'anno. Il complesso del labirinto e del museo è stato aperto al pubblico, dopo una gestazione durata diversi anni, alla fine dello scorso maggio 2015 ed ha avuto fino ad oggi circa 60.000 visitatori.



*Franco Maria Ricci: geologo, grafico, editore, collezionista d'arte, sognatore...*



*Il cortile di ingresso: il bambù compare già qui*



*La sala dei progetti*

Avevo saputo di questa novità lo scorso autunno, da alcuni colleghi di lavoro che vengono a Milano da Parma e che sapevano della mia passione per il bambù. Per loro *Arundinaria amabilis* potrebbe anche essere un fungo commestibile, ed un bambù vale l'altro, ma io ho comunque apprezzato molto che abbiano pensato a me. Qualche giorno fa, in una grigia-ma-non-troppo giornata di febbraio con quel tanto di umidità e foschia a ricordarci dove ci trovavamo, ho visitato questa meraviglia accompagnato da una piccola delegazione di IBRA (che scoprirete dalle fotografie).



*I ritratti di Ricci e dell'architetto Bontempi scrutano la delegazione IBRA:  
Poratelli, Fiorani, Oltolini, oltre al vostro editor naturalmente*

*“C’era, sul retro della mia casa milanese, una sorta di hortus conclusus, un giardinetto circondato da alte mura. All’inizio non sapevo che farne; poi, un giorno, un giardiniere giapponese, competente e gentile, mi suggerì di piantarci un boschetto di bambù... In Italia il bambù è una pianta poco conosciuta e poco usata: al massimo si sa qualcosa di una sola specie, la Phyllostachys aurea, spesso confusa con le canne. Per acquistare i pochi bambù necessari andai in Francia, dove scoprii un luogo meraviglioso: la Bambouseraie d’Anduz... Nel mio giardinetto milanese i bambù crebbero subito rigogliosi, sino a superare l’altezza delle mura da cui erano circondati, con qualche malumore dei vicini. Mi stavo innamorando di quella pianta. Tornai alla Bambouseraie e questa volta i miei acquisti furono ingenti: avevo deciso di piantare un giardino di bambù sulle terre che circondavano la mia casa di campagna, a Fontanellato. Anche questa volta si trattò di un esperimento felice... Sino a quel momento il bambù non aveva alcun rapporto col labirinto; poi un giorno ebbi una folgorazione: quella pianta mi offriva la materia prima ideale per costruirlo. Nella vita le cose si aggregano a poco a poco. Dopo Borges e Dutto, era stata la volta del giardiniere giapponese, che, col suo consiglio, aveva aggiunto, senza volere, un elemento ulteriore al mio progetto.”*

Sono le parole con cui Franco Maria Ricci racconta la storia del suo labirinto, il cui sogno è nato ed è stato a lungo condiviso con il grande scrittore argentino Jorge Luis Borges (grande amico di Ricci) già dagli anni 80. Infine ha trovato nel giovane architetto Davide Dutto il progettista delle rigorose geometrie del parco, nel 2004.



*L’auto di Ricci negli anni ’60: una splendida Jaguar E-Type*



*Vista dalla torretta di osservazione*

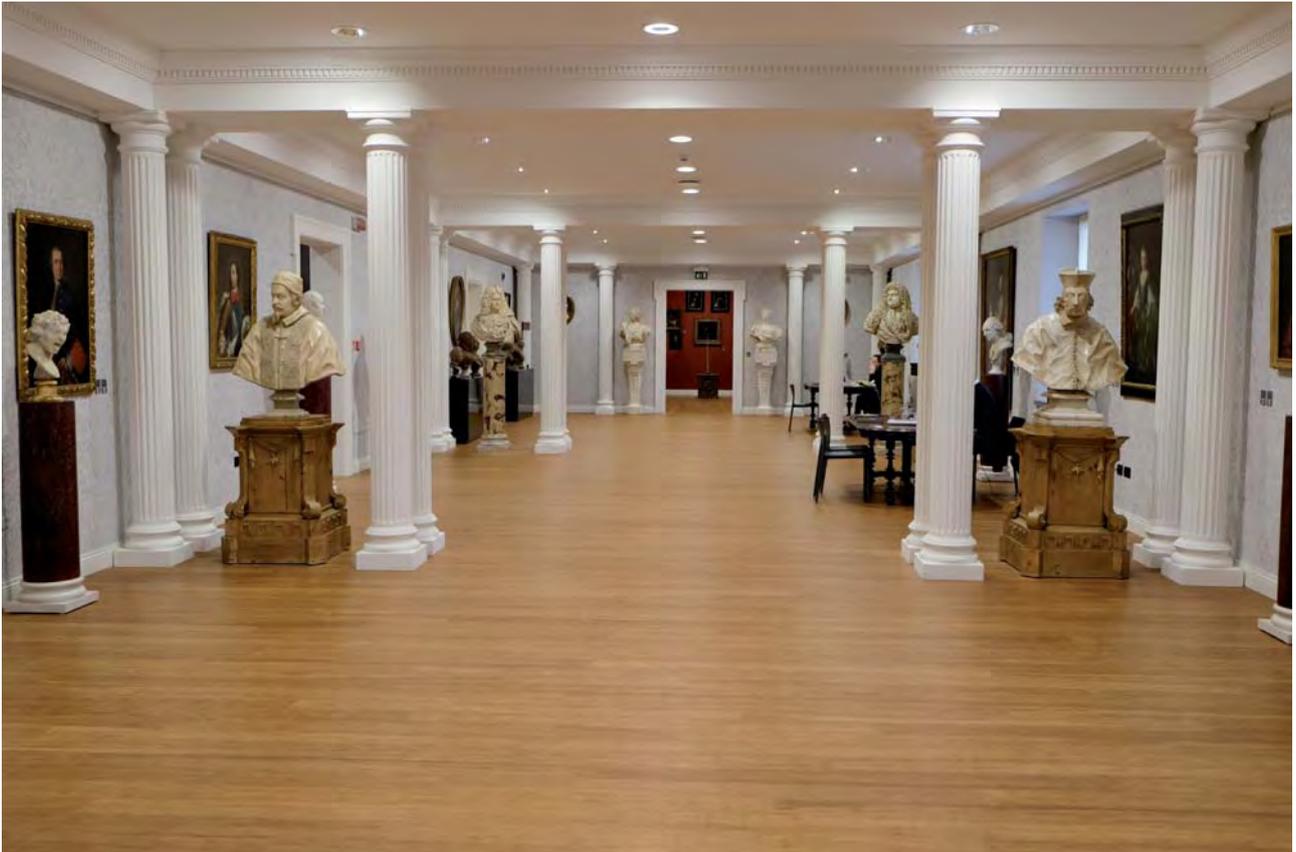
Ricci commenta così le ragioni della scelta del bambù:

*“La pianta tradizionale dei labirinti è il bosso; anch'io forse l'avrei usato, se fossi stato più giovane; ma il bosso cresce lentamente, mentre il bambù è velocissimo. Se i bambù sono cresciuti così rigogliosi è forse perché respirano bene, a poca distanza da un fiume il cui nome profuma di Cina: il Po. Si tratta di una pianta straordinaria, che non si ammala, non si spoglia d'inverno, a causa della sua crescita impaziente assorbe grandi quantità di anidride carbonica lasciando a noi l'ossigeno e non provoca disastri a causa di tifoni o trombe d'aria (nessuno è mai morto perché gli era caduto addosso un tronco di bambù). Spero che, fra qualche anno, questa pianta diventi un elemento importante del paesaggio padano, e che i nostri imprenditori accettino di mascherare i loro capannoni con le delicate cortine verdi delle mie canne. Cambiare il volto della Val Padana, restituendole una grazia perduta, è oggi il più ambizioso dei miei sogni. La Fondazione fornirà le piante necessarie e un servizio di consulenza gratuita.”*



*Una vista sui bambù rigogliosi*

Giovangiorgio Afan de Rivera, che è oggi il responsabile del parco e del bambù, dopo essere stato un importante collaboratore di Ricci nella casa editrice, ci viene incontro alla reception e ci fa da cicerone raccontandoci dei molti problemi e delle difficoltà pratiche che la cura di piante non proprio comunissime pone quotidianamente a lui ed ai suoi giardinieri. Il labirinto è stato “posato” nel 2004 e dopo qualche vicissitudine iniziale, era già sostanzialmente formato nel 2006. Per il suo progetto, Ricci si è ispirato alla tipologia del labirinto “romano”, un labirinto univiarario ad angoli retti e suddiviso in quartieri. In pratica quattro labirinti intercomunicanti a cui Ricci ha voluto aggiungere trappole, biforcazioni e vicoli ciechi tipici del labirinto settecentesco.



*Una delle sale del museo. Notate il pavimento, in bambù anch'esso*



*Nel museo c'è anche questa spettacolare radice di sicomoro: quanti inserti ci si potrebbero ricavare?*



*Alberto mostra al curatore del labirinto cos'altro si può fare con il bambù.....*

Il labirinto ha la forma di una stella ad otto punte ed occupa un'area di circa 4 ettari, di cui 20.000 mq delle sole aiuole, formate da circa 150.000 piante di bambù. La gran parte è costituita da *Phyllostachys bissetii*, ma in alcune zone sono presenti piante di una ventina di specie differenti, da quelle nane a quelle giganti (1). Non c'è nemmeno un esemplare di *Arundinaria amabilis* (o forse *Pseudosasa amabilis*) che, come è ben noto, è il bambù principe per la realizzazione di canne da pesca "split cane". Mi riprometto di sondare la possibilità di porre rimedio a questa carenza..... ma forse è meglio di no: orde di rodmakers inizierebbero a battere i vialetti per procurarsi il materiale di lavoro..... Le siepi del labirinto delimitano un percorso totale di più di 3 km, che ne fa oggi il labirinto permanente più grande del mondo, certificato dal "Guinness Book Of World Records". L'altezza delle siepi è sufficiente a creare una sensazione di totale isolamento: questa sensazione si accrescerà ulteriormente più avanti nella stagione con le piante che creeranno vere e proprie gallerie. Il labirinto, oltre che molto grande, è un vero labirinto, in cui ci si perde davvero, ma non temete potrete chiamare aiuto da una serie di cippi numerati lungo il percorso e qualcuno verrà in vostro soccorso!



*Qui si entra nel dedalo (alla reception ci hanno dato una piantina, per le emergenze)*

E' anche da dire che l'amore di Ricci per questa pianta ha fatto sì che il bambù si ritrovi, in forma di siepi, boschi e boschetti, non solo nel labirinto , ma un po' in tutta la grande tenuta all'interno della quale si trova anche la casa in cui abita.

Vagando piacevolmente nei vialetti, cerchiamo di portare il discorso su qualche curiosità o aneddoto che riguardi il bambù: nel labirinto vero e proprio le piante vengono cimate regolarmente e tenute ad una altezza di 2-3 metri con una macchina che è stata perfezionata allo scopo, perché se i fusti venivano schiacciati, la pianta moriva. La quantità di sfalcio prodotto è piuttosto consistente ed ancora non si è trovato un utilizzo virtuoso di questo materiale. Una scoperta casuale e bizzarra, ci racconta de Rivera, è che sui fusti potati non si fermano più gli storni, presenti in grandissimo numero in questa stagione. Creavano qualche problema di escrementi, ma ora preferiscono andare a posarsi in altre zone della tenuta dove trovano piante allo stato naturale. Altra curiosità del labirinto è che il fitto intreccio di piante ha creato con il tempo un rifugio impenetrabile per parecchie specie di piccoli animali. Anche i ragni sembrano aver trovato un ambiente ideale qui nel labirinto, tant'è che le ragnatele devono essere tolte ogni mattina. Ogni mattina vengono anche ripuliti dalle foglie tutti i vialetti. Le piante di bambù sono state poste a dimora all'interno di cassoni in cemento per contenerne la naturale tendenza a dilagare liberamente. Questo ha creato in passato qualche problema di drenaggio dell'acqua, il cui ristagno si è rivelato un vero killer per le piante. Dopo aver creato un efficiente impianto di irrigazione e drenaggio, le siepi sono oggi densissime di fusti e formano un muro compatto e quasi impenetrabile. Sfoltirle un poco quando necessario non è un compito facile. Oltre a questo, a distanza di ormai 10 anni dalla creazione delle aiuole, si pone anche il serio problema di rizollarle. Sono allo studio diverse possibilità pratiche. Anche la neve, negli anni in cui c'è stata, ha costituito un problema: alcune specie (flexuosa ad esempio) resiste bene naturalmente, mentre ad esempio edulis, che ha un folto pennacchio alla cima, si carica di neve e si spezza facilmente.



*Ecco il gruppo IBRA che affronta il labirinto*



*Per di qua ...*

*... o per di qua?*



In epoca successiva al labirinto vero e proprio Ricci ha realizzato due edifici che lo complementano, facendone una sorta di giardino particolarissimo. Il primo edificio delimita una corte più o meno quadrata che fa da ingresso al complesso. La costruzione ospita al piano terra una caffetteria, un ristorante, un negozio di prodotti tipici e la biglietteria, dove si vendono anche le opere della casa editrice, che trova qui la sua nuova sede.

In una saletta appena superato l'ingresso, si possono vedere alcuni dei disegni originali del progetto, dovuto all'architetto Pier Carlo Bontempi. Da qui si accede al labirinto, ma anche all'ampio museo che occupa tutto il primo piano e che raccoglie la collezione privata di più di 500 opere di pittura, scultura, libri, oggetti d'arte, oltre alla collezione completa delle opere pubblicate dalla casa editrice FRM. Una vera chicca, esposta al piano terra, è la Jaguar E-type nera che un giovane Ricci guidava negli anni '60. Un dettaglio che non è sfuggito all'occhio attento di noi rodmakers è che tutti i pavimenti sono realizzati in bambù!

Adiacente all'edificio una torretta circolare permette un colpo d'occhio sul labirinto, la prova da affrontare. Al centro un'area di circa 2000 mq ospita un secondo edificio, caratterizzato da ampi porticati, al cui estremo si trova anche una piccola, ma non tanto piccola in fondo, piramide. Per chi ce l'ha fatta, questa è l'uscita del labirinto, che ci riporta all'ingresso. Tutto il complesso è realizzato in mattoni a vista e crea un colpo d'occhio suggestivo. Un particolare che tutti noi abbiamo notato è la grandissima cura posta in ogni dettaglio, pari almeno alla cura quasi maniacale che era un tratto caratteristico della "rivista più bella del mondo".

Voglio concludere questo resoconto citando questa sorta di aneddoto che accomuna Franco Maria Ricci al nostro mondo, quasi come un presagio: l'acronimo del suo nome, FMR, che è stato anche il titolo della sua opera editoriale più famosa, letto alla francese si pronuncia "éph-ém-ère". Ephemère, come effimera, proprio il nome dell'insetto su cui si fonda la pesca con la mosca, che è ciò per cui piattiamo il nostro bambù! Bizzarra coincidenza, n'est pas?



*Si discute della coltivazione del bambù e dei molti problemi*



*Phyllostachys bissetii*, qui davvero rigoglioso



. *Phyllostachys glaucescens*: questo sembra più interessante per la pialla, ma i nodi sono un po' ravvicinati.



*Phyllostachys vivax aureocaulis: un bel colore anche prima della essiccazione, i nodi sono poco rilevati*



*Uno dei viali esterni al labirinto: qui il bambù cresce in libertà*



*Qui siamo nell'edificio centrale, dominato dalla piramide*



*L'ampia corte ed i portici della costruzione al centro del labirinto*



*Tre quarti della delegazione IBRA: Maurizio Cardamone, Luciano Oltolini e Davide Fiorani*

*(1) Le specie di bambù presenti nel labirinto e nel parco:*

*Phyllostachys bissetii*, questa è la specie che costituisce di fatto la maggior parte delle siepi, ha canna sottile, eretta e flessuosa; si riproduce copiosamente e può arrivare a 5 metri di altezza;

*Phyllostachys nigra "boryana"*,

*Phyllostachys viridis "sulfurea"*, specie gigante con fusti di un delicato giallo con striature verticali in varie tonalità di verde; molto bello e decorativo;

*Phyllostachys viridiglaucescens*, canna spoglia che può raggiungere 10 cm di diametro e 6-8 metri di altezza;

*Phyllostachys flexuosa*,

*Phyllostachys aurea*,

*Phyllostachys bambusoides "castillonis"*,

*Phyllostachys rubramarginata*,

*Phyllostachys vivax "aureocaulis"*,

*Phyllostachys nigra "henonis"*,

*Phyllostachys aureosulcata "spectabilis"*,

*Phyllostachys aureosulcata "aureocaulis"*,

*Phyllostachys nigra*,

*Phyllostachys edulis "pubescens"*, è il classico bambù gigante fra cui volano gli eroi dei film epici giapponesi, ha una crescita più lenta di altre specie, ma formerà prima o poi un'avera foresta di canne d'organo;

*Pseudosasa japonica*,

*Sasa tessellata*,

*Hibanobambusa tranquillans "shiroshima"*, forma una sorta di cespuglio di media altezza, con grandi foglie di un verde brillante striate di giallo

*Pleiolblastus viridistriatus*, di medie dimensioni, cespuglioso, ha foglie grandi verde chiaro vellutate, leggermente striate di verde dorato,

*Pleiolblastus pumilus*, bambù basso e fitto, sostituisce il prato nelle zone ombrose; si può radere con il tagliaerba una o due volte l'anno.





*Sergio Berti Fly Fisherman - Marco Sbizzera Photographer*



Ebbene si, l'epidemia del bamboo è in continua espansione e sembra proprio che ad oggi non sia stata trovata nessun tipo di cura. Il contagio sta prendendo il sopravvento e continua in modo inesorabile tra i pescatori con la mosca, senza guardare in faccia a nessuno e mietendo anche vittime illustri.

L'ultima persona di mia conoscenza a farne le spese è stata il due volte Campione del Mondo di Pesca a Mosca, 2011 e 2013, Valerio Santi Amantini. La scorsa stagione sono stato testimone della trasmissione della malattia che per due giorni non gli ha dato scampo, tormentandolo in continuazione: pertanto ho deciso di raccontarvi l'accaduto con l'intento di mettere in guardia tutti i pescatori, aiutandoli a prendere le giuste precauzioni al fine di evitare l'infezione.



Il teatro di questa disavventura è stato lo splendido parco naturale del Mont Avic in Valle d'Aosta: un luogo quasi fiabesco, caratterizzato da paesaggi suggestivi e ambienti modificati solo marginalmente dall'uomo a causa del terreno impervio che ne ha limitato le attività di sfruttamento.



Nel Parco vi sono estese foreste di pino uncinato, pino silvestre, larice e faggio e sono presenti decine di specchi d'acqua, acquitrini e torbiere..... ed in mezzo a tutto questo serpeggia lui, il Chalamy. Nel suo percorso questo torrente assume molteplici identità: sa essere sinuoso con le sue acque color del gin che accarezzano il verde dei prati per poi tuffarsi giù veloce tra le rocce grigie di una cascata, correre ingolato in un canyon diventando cupo per poi rallentare quasi esausto e in affanno, concedendosi dei piccoli saltelli tra massi e sassi e ritornare così a brillare.

Vi racconto com'è andata.

Insieme a Valerio e Simone decidiamo di trascorrere un paio di giorni nel parco naturale del Mont Avic pescando il Chalamy, risalendolo dalla beat 6 per poi arrivare prima del buio al rifugio Barbustel al Lac Blanc, quota 2200mt. Arriviamo a Champdepraz al mattino presto armati di zaino, cibo ed attrezzatura minimale. Lasciamo l'auto nei pressi dell'Hotel Parc Mont Avic che si trova sopra l'abitato, a poco meno di 1300mt d'altezza. La beat 6 è a circa 1800mt di altitudine e così ci incamminiamo immersi sia nei colori di una giornata spettacolare che in quell'aria fresca che aiuta a sopportare le iniziali fatiche della camminata.



La prima parte del percorso è una strada sterrata ben curata che arriva ad una prima baita. Da lì inizia il sentiero vero e proprio che si inerpica in mezzo in boschi. Questo costeggia ed a volte anche attraversa il torrente, mostrandone le sue diverse conformazioni che assume nella sua ripida discesa.

In poco meno di tre ore siamo alla beat 6, chiamata anche "la piana dei salmerini" dove alpeggia anche una mandria di mucche. Lasciamo gli zaini vicino ad un rifugio non custodito che domina questo piccolo altopiano e ci fiondiamo al torrente.



Attraversiamo il prato che sembra galleggiare sull'acqua e che appare di un colore verde quasi artificiale: sopra di lui un cielo azzurro che somiglia a un telo che quasi ti si appoggia sulle spalle e profumi diversi che si alternano attraversando l'erba.



Arriviamo e montiamo le canne. Valerio ha una 10'0" #3 in grafite per pescare a ninfa leggera, Simone una 7'6" #3 sempre in grafite per pescare a secca ed io una 6'9" #3 3pz in bamboo per pescare a secca. Per Simone era la prima volta sul Chalamy e così spetta a lui di diritto il primo pesce: un paio di lanci e il primo salmerino è ferrato in una buchetta vicino ad un grosso masso.



Da quel momento "liberi tutti" e si inizia a pescare seguendo la regola del "un pesce per uno". I livelli bassi dell'acqua favoriscono la pesca a secca, riuscendo in successione ad affrontare tutte le situazioni che si presentano nella piana....





...dall'acqua quasi ferma e più profonda...



...a situazioni di acqua molto bassa e correntine tra i sassi.

**Davide:** ...situazioni da ninfa qui ce ne sono poche, monti una secca anche tu Valerio?

**Valerio:** I livelli sono più bassi del solito e le buche profonde sono più avanti....quasi quasi.

**Davide:** .....ne vuoi una? Una parachute?

**Valerio:** Ma si, cambio coda e metto una secca.

**Davide:** Scusa ma perché cambiare coda che poi più avanti devi cambiare ancora se vuoi fare quelle buche nel canyon a ninfa, usa la mia canna.....

**Valerio:** ...la tua?

**Davide:** Si la mia, così la provi....non aver paura tanto qui non ti vede nessuno (e conseguente risatina infida).

**Valerio:** .....mmmmh, va bè, fammi provare sta canna.....

Non me lo faccio ripetere e gli prendo dalle mani la sua 10'0", sostituendogliela con la 6'9": il tutto in due secondi netti!

**Davide:**.....prova a fare un paio di falsi lanci per prendere le misure al finale che è un poco lungo.

**Valerio:** .....pensavo fosse più pesante e molle, invece è bella reattiva. Fammi provare vicino a quel sasso.....e li nel correntino.....vicino riva anche.....ma sai che pensavo che allungando coda cedesse invece.....



**Davide:** ...ho già capito: Simo fammi pescare con la tua, facciamo quel tratto li insieme.



Et voilà! La contaminazione aveva iniziato inesorabilmente ad insinuarsi anche il lui. Mentre mi parlava io documentavo l'accaduto con qualche scatto....non si sa mai che possano servire un giorno, pensavo... sai, tra amici.



E così siamo andati avanti sino alla cascata che ci dice che la beat 6 è finita e per passare alla successiva occorre rimettersi gli zaini in spalla e fare almeno un'altra ora di camminata per salire....awesome! Torniamo al rifugio e mangiamo qualcosa prima di ripartire: riempiamo le nostre borracce e ci incamminiamo.

Il pomeriggio l'unico impegno che abbiamo è quello di rispettare una tabella di marcia che ci deve portare ad essere puntuali alle 20:00 al rifugio Barbustel, pena il salto della cena. Ce la possiamo fare.



Il Chalamy in questo tratto regala scorci fantastici, quasi surreali ed è incredibile come in pochi metri possa cambiare volto in modo così repentino. I salti dell'acqua, le buche scavate nella roccia, i tratti veloci nel verde, le molteplici correntine tra le rocce ci regalano un intercalare di situazioni differenti da affrontare in modo diverso: ma noi siamo attrezzati per questo e il divertimento è tanto.



Ma che ora è? Boh....aspetta.....le 19:20.



Ma il rifugio dov'è? Ormai non dovremmo essere lontani....

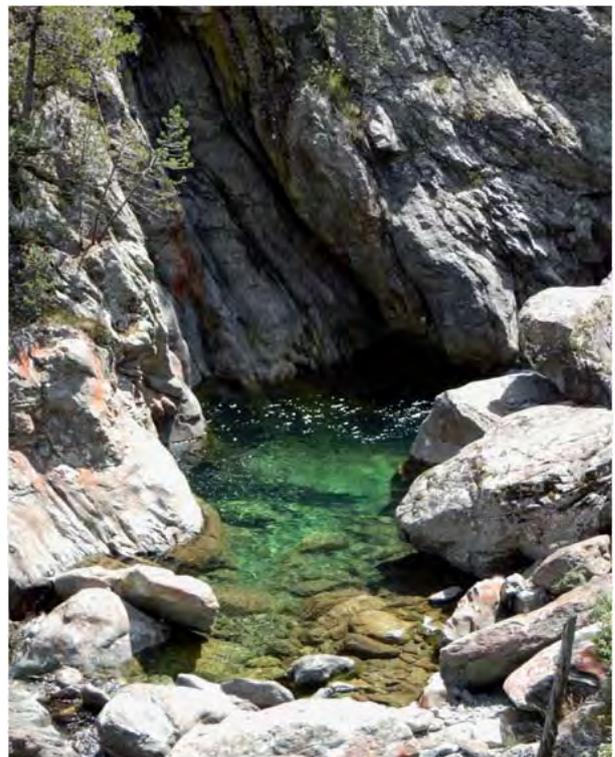
Mah, più o meno.....fai quella buca che poi saliamo li e vediamo.



.....e quella correntina lì non la fa nessuno?



Ma dai, guarda che buca che c'è laggiù!



.....nooooo, non possiamo lasciare indietro questa: guarda quel giro d'acqua di fianco a quel sasso!



Arriviamo naturalmente abbondantemente dopo le 20:00, ma Valerio essendo di casa ed i gestori conoscendo le abitudini dei pescatori, ci garantiscono il lasciapassare per metterci a tavola.



Siamo cotti, più della pasta che mangiamo e che ad oggi non ricordo bene cosa fosse da tanto ero stanco: mangio per inerzia in un torpore quasi ovattato. Poi usciamo con tre birre a goderci quel telo che da azzurro è diventato nero come la pece, ma disseminato di una quantità di stelle che ti fa mancare il fiato e che riescono ad accendere anche il buio.

**Valerio:** ....allora ragazzi, com'è?

**Simone:** Stanchi ma soddisfatti, non credevo fosse così bello .... sembra avere qualcosa di magico questo parco.

**Davide:** .....allora Valerio quella canna com'era?

**Valerio:** Dai, andiamo a letto che domani mattina dobbiamo risalire ancora un altro poco e nel pomeriggio ci aspetta tutta la discesa ..... voi poi dovete tornare a casa.

**Davide:** Si va bene, ma io ti ho chiesto com'era la canna.





*Sergio Berti Fly Fisherman - Marco Sbizzera Photographer*

# LE CANNE DI HEMINGWAY

di Giovanni Nese

## *Premessa*

*per combinare la serie di fatti che illustrerò bisogna: aver cominciato a lavorare a 9 anni; essere reduci di una guerra mondiale; scampati ai bombardamenti; aver passato in prigionia sotto gli inglesi le ultime fasi della guerra.*



È tutto avvolto nel fumo del ricordo di una paio di frasi che mi disse mio padre riguardo al fatto che mio zio aveva una canna da mosca di pregevole fattura nascosta da qualche parte in casa. L'ho cercata parecchio ma alla fine non ho trovato niente. Peccato. Probabilmente se l'era venduta o l'aveva persa uno dei miei cugini.

Però è rimasto qualche cosa, una storia e delle vecchie canne.

Sono le canne in bamboo esagonale che mio zio aveva regalato a mio padre. Lo zio non era appassionato di pesca, amava la caccia. Le canne le ho usate anch'io: una da spinning, una canna pesante che ho usato per la pesca a fondo, un'altra che non so qualificare, parrebbe canna da mosca per la flessibilità e il peso ma stranamente ha il calciolo di una 2 mani su una lunghezza di poco superiore a 8' e non so bene come sia stata concepita.

Lo zio, il fratello di mia madre, fu un uomo del secolo scorso, se n'è andato a Natale del 1999, non ha voluto vedere il nuovo millennio. Una vita curiosa e avventurosa la sua, 1000 cose da raccontare con arguzia e sagacia, osservatore attento di tutto quel che può incuriosire e con 100

interessi, faceva l'apicoltore e già questo lo rendeva grande ai miei occhi. Aveva il gusto della parola, era un raccontatore istintivo, un uomo dalle 10 vite, da ognuna di esse sapeva trarre insegnamenti e facezie, cose utili per sopravvivere e per ridere della vita stessa. Sicuramente erano state le api a insegnarli molte di queste cose.

Aveva fatto tutti i mestieri: pastore di capre, panettiere, camionista, pescivendolo...

Durante la sua vita di camionista, cominciata nel '48, "faceva l'estero", chiamavano così il lavoro sul camion dei trasporti internazionali. Il Belgio era una sua destinazione abituale, Germania e Svizzera erano attraversate settimanalmente.

Aveva un compagno di guida che mi raccontava essere veloce come un furetto e che del furetto possedeva lo spirito opportunisto e furbo. Proveniva anche lui da una guerra e da una prigionia, si sentiva autorizzato a riprendersi quel che la vita gli aveva tolto e aveva pochi scrupoli nel metterlo in atto.

Un giorno i due devono andare in Belgio, non ricordo la data ma mi pare dicesse essere il 1948-1949, devono passare da Milano e poi via per Svizzera e Germania fino in Belgio. Fanno il carico a Milano e partono, su per il passo e giù dall'altra parte. Una giornata di camion per valicare. Arrivati in Svizzera si fermano a far gasolio e a raffreddare i freni, nel parcheggio vedono una decapottabile americana. Furono molte e sorprendenti le parole che usò; nel suo raccontare traspariva il senso della meraviglia per le dimensioni e lo sfavillio di una macchina che aveva visto solo al cinema. La macchina è scoperta, sul sedile posteriore c'è una fascina di canne e una sacca; buttate lì. Siamo in Svizzera, nessuno ti ruba niente. Ripartono, vanno in Belgio fanno il carico e ritornano a Milano. Fermata d'obbligo lo stesso posto dell'andata, ancora gasolio e ancora controllo dei freni, la decapottabile è ancora lì, la sacca e le canne pure, siamo in Svizzera, nessuno ti ruba niente! Vale per gli svizzeri, forse un po' meno per un paio di italiani (altoatesini) che hanno fatto la guerra dalla parte sbagliata; sono stati bombardati per bene dagli anglo-americani; sono finiti per qualche tempo in un campo di prigionia inglese. Le canne sono da considerarsi risarcimento bellico, cambiano mezzo e entrano in Italia su di un modestissimo 3Ro Lancia.

A casa i due fanno a metà della preda bellica e nessuno dei due userà mai le canne.

A mio padre dopo molti anni fu fatto dono di due canne ed un molinello, una terza canna e un mulinello furono regalati a me negli anni '90, erano rimasti per quasi 40 anni nel sottotetto di casa sua.

Nell'ottobre 1948 Hemingway sbarcò a Genova con la quarta moglie Mary Welsh e una Buick azzurra decapottabile... (Tratto da: Ernest fu mai a pescare trote in Val Trebbia o in Val d'Aveto? di Gianfranco Cereda [http://www.valdaveto.net/documento\\_69.html](http://www.valdaveto.net/documento_69.html)).

Vi invito a leggere l'intero articolo e a trarre una conclusione un po' diversa da quella di Fernanda Pivano: "La Buick era sì stipata di souvenir e sicuramente non c'erano canne!"

Qualcuno gliele aveva, forse, "socializzate" in Svizzera?

Vuoi mai che mi tocchi mettere sotto chiave le canne vecchie dello zio e non raccontare a nessuno questa storia...



*Sergio Berti Fly Fisherman - Marco Sbizzera Photographer*



## DUE PAROLE SUL TIP IMPACT

Parlando con alcuni soci Ibra circa l'uso dei programmi più diffusi per il rodmaking, ho spesso notato che ci sono incertezze sulla lunghezza della coda da inserire tra i dati che i programmi richiedono.

Molti di noi adottano programmi di calcolo come Hexrod di Cattanach-Stetzer o RodDna di Larry Tusoni.

Sono programmi per certi versi abbastanza diversi l'uno dall'altro, che offrono possibilità di intervenire sulla progettazione del taper con approcci e con delle utilità differenti.

Ma, pur diversi, i due programmi hanno in comune un aspetto fondamentale: sono ambedue basati sul modello di Garrison.

Per gli elementi ed i principi che stanno alla base del modello di Garrison, rimando all'articolo su Bamboo Journal n. 10 Febbraio 2013 <http://www.rodmakers.eu/>

Riassumendo, il metodo di Garrison fa riferimento ad uno schema statico di mensola indeformabile incastrata ad una estremità (impugnatura) e libera dall'altra (apicale) e sottoposto ad una serie di forze e carichi che sono rappresentati da:

- Tip Impact che è una forza concentrata sull'apicale (peso apicale più peso della coda fuori dall'apicale stesso);
- peso del bamboo, che è un carico trapezoidale distribuito sulla lunghezza della canna;
- peso delle serpentine e delle ghiere, che sono forze concentrate nelle rispettive posizioni;
- peso della coda dentro le serpentine, che è un carico uniformemente distribuito sulla lunghezza della canna;
- peso della vernice che è un carico trapezoidale distribuito sulla lunghezza della canna.

Una volta individuati le forze ed i carichi agenti sul modello canna, si può calcolare il momento flettente che agisce in una determinata stazione come somma dei momenti generati dalle singole forze e dai singoli carichi.

Si può così determinare il momento flettente che agisce in ciascuna stazione della canna e da questo ottenere lo stress relativo dividendo il momento flettente per il Modulo di Resistenza della sezione trasversale, che dipende dalle dimensioni della canna, variabile da stazione a stazione (taper). Vedi articolo BJ 10 sopra richiamato.

Ovviamente si può anche fare l'operazione inversa, ovvero una volta determinato il momento flettente in una data stazione, variare le dimensioni della canna, cioè il taper, in modo da ottenere un prefissato valore dello stress.

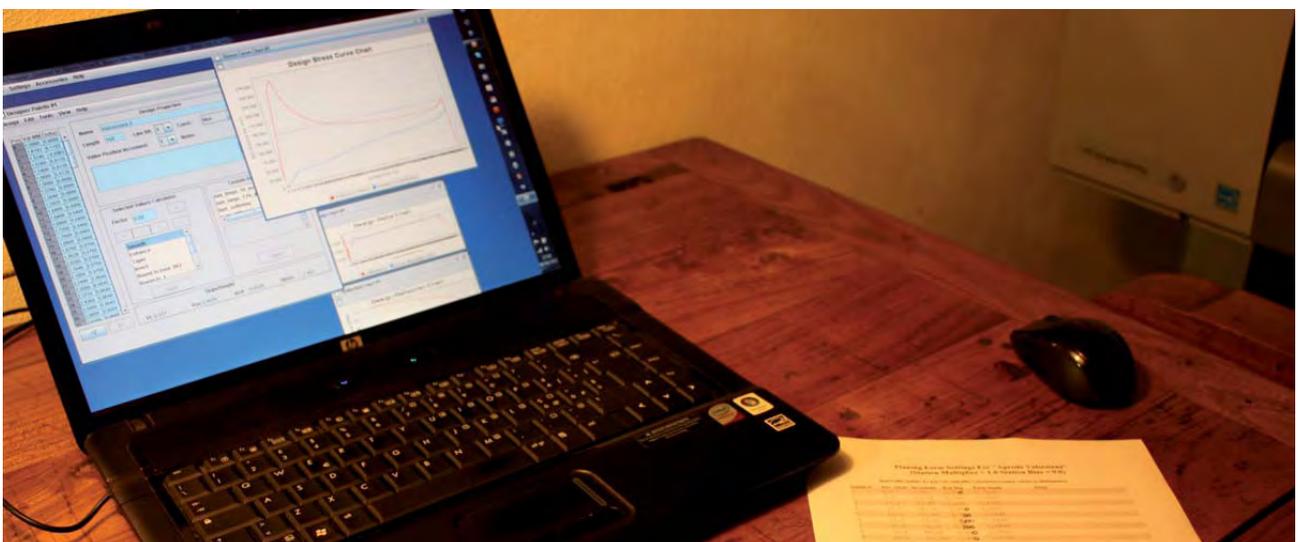
Il modello di Garrison è assai grossolano: intanto non tiene conto della deformazione della canna che, flettendosi, fa diminuire la distanza di applicazione delle forze e dei carichi.

Poi è un modello di tipo statico, molto lontano dal reale comportamento della canna che è sottoposta, invece, ad azioni prevalentemente dinamiche.

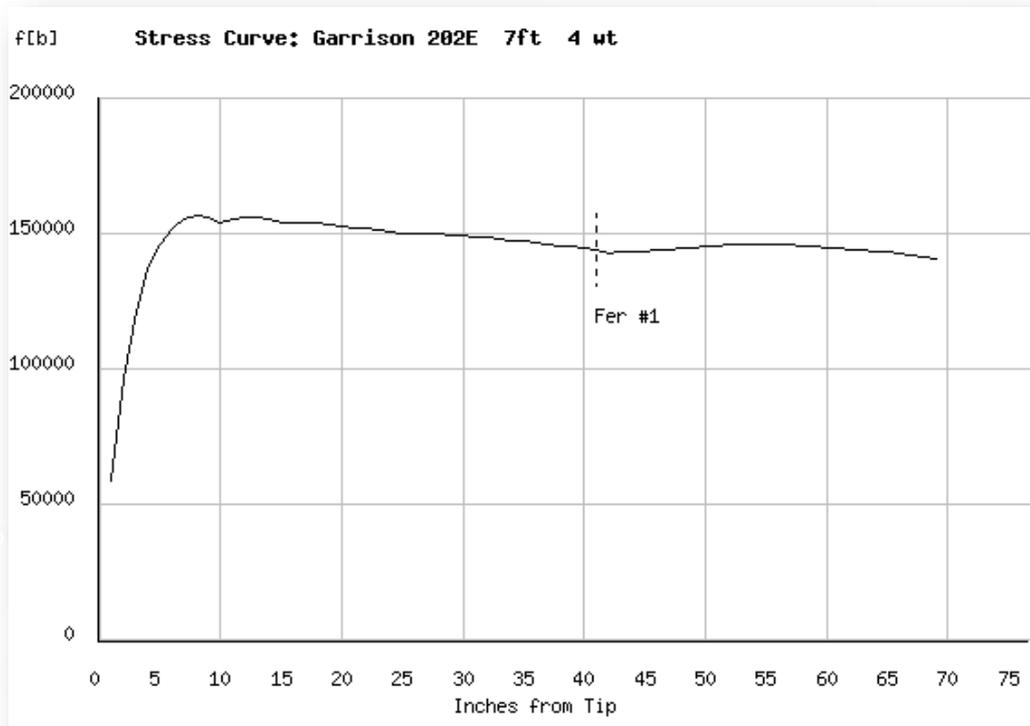
Per tener conto degli effetti dinamici Garrison introduce un coefficiente di amplificazione delle forze e dei carichi di valore quattro. Riportando l'esempio del libro di Carmichael, se poniamo un peso su di un trampolino, questo avrà una certa deformazione; se invece solleviamo il peso e lo lasciamo cadere, il trampolino si deformerà di più, appunto 4 volte di più secondo Garrison.

Ma, ovviamente, il modello resta comunque statico.

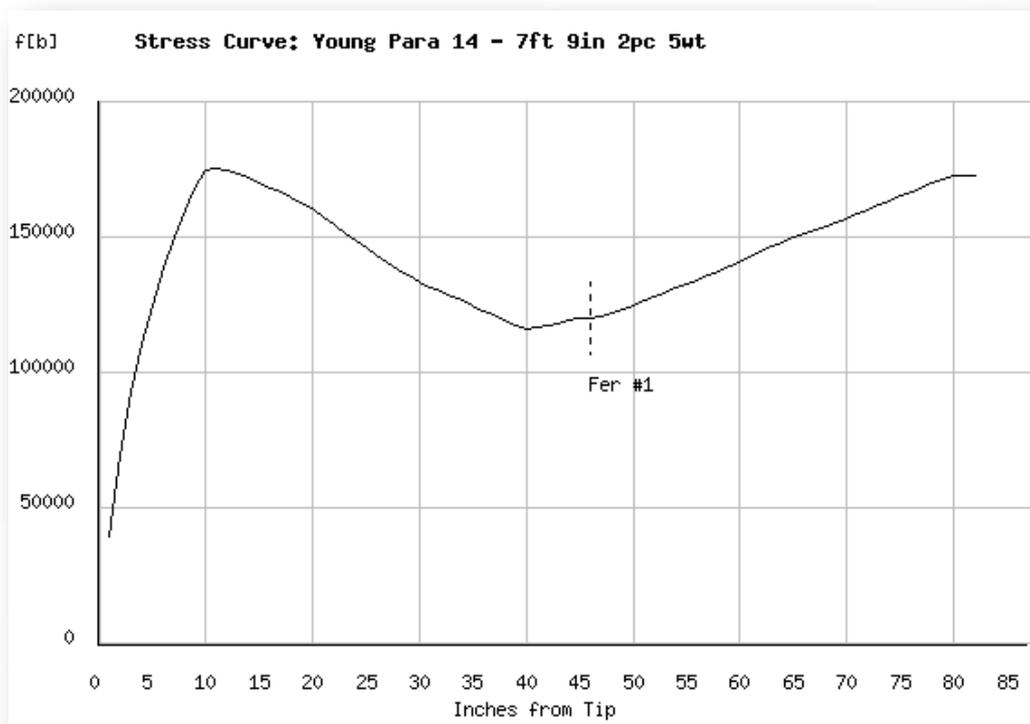
Tuttavia lo schema di Garrison può dare indicazioni utili per orientare la progettazione della canna, per paragonare tapers diversi ed intuire l'azione della canna reale.



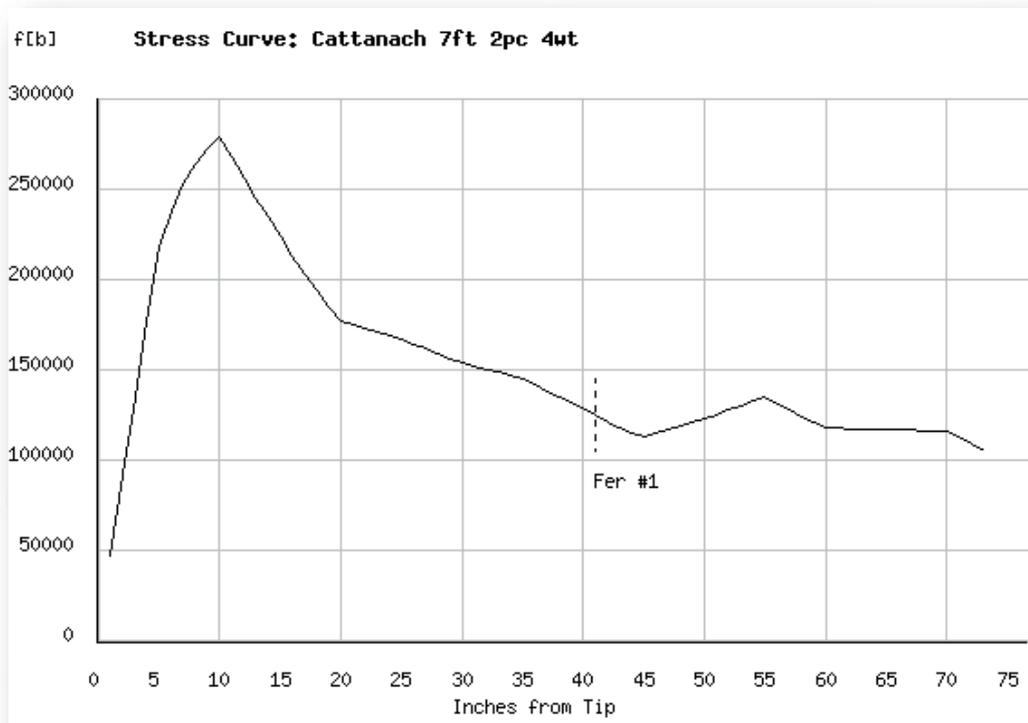
Un taper ad azione progressiva, alla Garrison, avrà l'andamento di una linea orizzontale, in quanto è stato dimensionato proprio per fornire uno stress costante su tutta la lunghezza della canna.



Un taper parabolico avrà un andamento del tipo quello in figura, dove lo stress minore nel tratto centrale indica una maggiore rigidità di questo tratto rispetto al vettino ed al tallone.



Un taper di punta avrà un andamento simile a quello in figura, dove lo stress maggiore nella parte del vettino indica una maggiore deformabilità di questo rispetto alle altre parti della canna e il tipo di azione sarà tanto più accentuata quanto maggiore è la pendenza del diagramma.



Però, per ottenere indicazioni utili sull'azione della canna osservando il grafico dello stress, occorre impostare il corretto Tip Impact ovvero peso e lunghezza di coda che fuoriesce dall'apicale.

Il diagramma del momento flettente complessivo è il risultato della combinazione di più diagrammi diversi: il diagramma triangolare indotto dal Tip Impact che è una forza concentrata sull'apicale (peso apicale più peso della coda fuori dall'apicale stesso); il diagramma parabolico dovuto al peso del bamboo, che è un carico trapezoidale distribuito sulla lunghezza della canna;

il diagramma parabolico dovuto al peso della coda dentro gli anelli che è un carico uniformemente distribuito sulla lunghezza della canna; i vari diagrammi triangolari dovuti al peso delle serpentine e delle ferrule, anche queste forze concentrate nelle rispettive posizioni; ed infine il diagramma parabolico del peso della vernice.

Di conseguenza anche il diagramma complessivo dello stress è la combinazione di vari diagrammi di diverso profilo.

E' chiaro che variando uno dei diagrammi suddetti, anche il diagramma risultante assume un profilo diverso.

Se ad esempio variamo la lunghezza della coda, lo stress relativo al Tip Impact assumerà minore o maggiore importanza rispetto alle altre componenti, modificando il profilo del diagramma complessivo.

Siccome utilizziamo il diagramma dello stress per paragonare taper diversi e per prevedere la loro azione, è importante usare valori del Tip Impact standard.

Per rendersi conto in maniera agevole di come varia l'andamento del grafico dello stress al variare del Tip Impact , provate ad aprire il foglio di calcolo allegato.

### *Link al foglio di calcolo*

Si tratta di un foglio di calcolo che serve per trasformare un taper esagonale da piano a vuoto. Etc.

Agendo sul pulsante "feet" potete cambiare la lunghezza della coda che fuoriesce dall'apicale il numero della coda e vedere immediatamente come si modifica il grafico dello stress.

Con la lunghezza di 50 ft della coda 5 prevista per la canna in questione, la Dickerson 8013, il grafico si mostra come una canna discretamente di punta, con una pendenza abbastanza accentuata.

Via via che diminuite la lunghezza della coda, il grafico si appiattisce e con 20 ft di coda risulta piatto come il tipico grafico di una canna di Garrison.

Lo stesso ovviamente succede se variate il numero di coda.

Una Dickerson è diventata una Garrison!

Questo perché al diminuire del Tip Impact, il momento e di conseguenza lo stress dovuto alle altre componenti del carico (peso del bamboo, ferrule serpentine etc.) diventa via via prevalente ed il grafico dello stress, oltre a diminuire in valore assoluto, assume anche un profilo diverso.

Quindi, concludendo, per valutare l'azione della canna osservando il diagramma dello stress alla Garrison è necessario inserire i valori corretti del Tip Impact indicati dall'autore e cioè:

Coda 6 2,50 oz. 50 ft di coda

Coda 5 2,20 Oz. 50 ft di coda

Coda 4 1,74 Oz. 45 ft di coda

Coda 3 1,45 Oz. 45 ft di coda

E naturalmente per confrontare due canne diverse, occorre inserire la stessa lunghezza di coda.

Due parole anche sul foglio di calcolo.

Si tratta di un foglio di calcolo che serve per trasformare un taper esagonale da pieno a vuoto. La conversione è fatta a parità di momento d'inerzia e tiene conto del minor peso prodotto dalla svuotatura.

E' un lavoro che ho già presentato 2007 insieme al caro Albano Barbiani, il mitico Ghost, socio fondatore dell'IBRA che ci ha lasciato davvero troppo presto.

Dopo la prima stesura del foglio di calcolo, Ghost lo ha perfezionato nel 2010 ed è diventato assai più facile da usare e molto più completo.

I valori in blu possono essere modificati, gli altri sono i risultati dei calcoli.

Si inizia inserendo nella colonna "Dim. Inch" il taper in pollici della canna piena che vogliamo svuotare mantenendone la rigidità.

Usando i pulsanti in alto a destra si settano la lunghezza in piedi della coda ed suo numero, il numero dei pezzi, il tipo di ferrule impiegate.

Nella colonna "Wall thikess" si scrivono in corrispondenza delle varie stazioni gli spessori in pollici della parete, inserendo "solid" in corrispondenza delle sezioni che non si vogliono o non si possono svuotare.

Nella colonna "dimension only mom. inertia" viene calcolato il nuovo taper a parità di momento d'inerzia della canna originale.

Nella colonna "New dim." il taper è calcolato tenendo conto del minor peso del bamboo rimosso.

Gabriele Gori



*Sergio Berti Fly Fisherman - Marco Sbizzera Photographer*

# Taglio del blank di una canna in tre pezzi un foglio di calcolo

di Massimo Giuliani



Generalmente pesco a secca e con code leggere, le canne che uso sono quasi sempre abbastanza corte ed una due pezzi basta ed avanza per queste esigenze. Inoltre in pesca, di una canna fatta sullo stesso taper, preferisco utilizzare una versione in due pezzi rispetto a quella in tre pezzi. La conseguenza è che costruisco raramente le tre pezzi e quando lo faccio, il tagliare correttamente il blank mi richiede sempre uno sforzo perché non ricordo mai perfettamente cosa ho fatto la volta precedente.



*La canna è una mia 7' #4 3 pcs, il fiume è l'Idrica, il pescatore è ..... molto più giovane di me*

Però la canna in tre pezzi è, a mio avviso, molto bella da piallare (pezzi corti) per cui a volte cedo alla tentazione di fare una canna in tre sezioni anche se ha la complicazione del “pezzo in più”. E con tutto quello che ne consegue: maggiori costi e lavoro per la doppia ferrula e calcoli più complessi nel taglio blank per ottenere una canna della lunghezza voluta e, quando smontata, con i tre pezzi di uguale lunghezza.

E' vero che la logica ed i principi generali per il taglio del blank di una canna in 3 pezzi non differiscono da quelli del taglio di una 2 pezzi.

Non sto qui a ripeterli perché questi aspetti sono già stati illustrati in un precedente articolo e sono facilmente consultabili nel Bamboo Journal nr. 14 – Febbraio 2015 “Un foglio di calcolo per il taglio del blank” a pag. 23.

La problematica, rispetto ad una due pezzi, è che abbiamo non una ma due ferrule che ci variano la lunghezza complessiva della canna, da suddividere in tre sezioni, e quindi qualsiasi elemento che montiamo sulla vetta, sul pezzo centrale e sul tallone (e che ne aumenterebbe la lunghezza complessiva) comporta una rettifica correlata da fare sullo stesso pezzo e sugli altri due per avere sempre la canna della misura progettata ed i suoi tre pezzi perfettamente uguali.

Essendo poi un'operazione che, per i motivi che dicevo sopra, effettuo di rado, il dover rifare ogni volta il ragionamento da capo mi preoccupa per il rischio di commettere errori e compromettere il lavoro già fatto fino a quel momento. Da qui la decisione di produrre un foglio di calcolo che mi aiuti in questa operazione.



*Spinners*

Riepilogando, i componenti che con il loro inserimento variano la lunghezza di una canna in tre pezzi sono:

#### **sulla vetta**

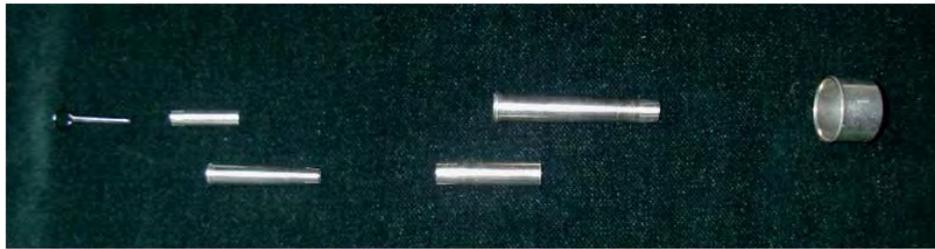
- apicale (spessore)
- ferrula maschio piccola (spessore del tappo)

#### **sul pezzo centrale**

- ferrula femmina piccola (lunghezza femmina, spessore tappo, aria presente fra maschio e femmina)
- ferrula maschio grande (spessore del tappo)

#### **sul tallone**

- ferrula femmina grande (lunghezza femmina, spessore tappo, aria presente fra maschio e femmina)
- bicchierino del porta mulinello (spessore del fondo)



Pertanto, per ogni elemento detto sopra dovremo rettificare la canna:

- accorciando la sezione sulla quale si inserisce in componente (2/3 della misura)
- allungando di 1/3 ciascuna le altre due sezioni.

Ad esempio, se l'inserimento della ferrula grande nel tallone comporterebbe un aumento dello stesso, ad esempio, di 30 mm. per rendere uguali i tre pezzi dovremmo togliere 20 mm. al tallone ed aumentare di 10 mm. la vetta e di 10 mm. il pezzo centrale.

Questa operazione è da ripetere per ogni componente di cui sopra e che annoteremo. La somma algebrica di queste operazioni, applicata al singolo pezzo, ci darà come risultato la misura secondo la quale ogni pezzo deve essere rettificato. Ma il rischio di fare un po' di confusione è sempre in agguato. Pertanto, per semplificare questa operazione, ho costruito il seguente foglio di calcolo che richiede la misurazione:

- della ferrula piccola (Maschio e Femmina)
- della ferrula grande (Maschio e Femmina)
- del "bicchierino" del porta mulinello;

e restituirà in risposta i valori con i quali dovremo rettificare la vetta (Tip) la parte mediana (Mid) ed il tallone della canna (Butt).

*NB: Ancorché inseribile nel foglio di calcolo, è stata omessa volontariamente la misurazione dello spessore dell'apicale. Per semplicità è preferibile fare tale rettifica a canna finita con gli altri componenti montati.*

3 PEZZI - RETTIFICA DEL BLANK					
mm		2133,6			
<b>Numero pezzi</b>		3			
<b>A</b>	<b>TIP TOP</b>	NB: Non si considerano gli effetti del tiptop - si segna a lapis sul blank; La parte eccedente del tip, lato apicale, si taglia alla fine pareggiando il Tip con gli altri pezzi			
<b>Dati ferrula PICCOLA M-maschio F - femmina</b>					
<b>b</b>	<b>Maschio - Spessore Tappo</b>	1,95 mm.	Ext 29,17	Int 27,22	
<b>c</b>	<b>Femmina - Profondità lato maschio</b>	17,68 mm.	Prof. F 17,68		
<b>d</b>	<b>Femmina - Spessore Tappo</b>	3,20 mm.	L.Totale 41,95	Ins: Legno 17,68	21,07
<b>e</b>	<b>Maschio - ins. In femmina</b>	-16,16 mm.		Ins in F 16,16	
<b>Dati ferrula GRANDE M-maschio F - femmina</b>					
<b>B</b>	<b>Maschio - Spessore Tappo</b>	2,11 mm.	Ext 35,15	Int 33,04	
<b>C</b>	<b>Femmina - Profondità lato maschio</b>	21,44 mm.	Prof. F 21,44		
<b>D</b>	<b>Femmina - Spessore Tappo</b>	2,47 mm.	L.Totale 49,57	Ins: Legno 21,44	25,66
<b>E</b>	<b>Maschio - ins. In femmina</b>	-20,32 mm.		Ins in F 20,32	
<b>F</b>	<b>Reel Seat - spessore tappo</b>	2,24 mm.	RS ext 13,84	RS int 11,6	
La canna aumenterebbe in totale di .....		14,61 mm.	per cui occorre rettificare		
			<b>TIP</b>	10,21 mm	
			<b>MID</b>	-10,83 mm	
			<b>BUTT</b>	-13,99 mm	
			<b>Totale Rettifiche</b>	-14,61 mm	



GIULIANI  
BAMBOO RODS  
www.giulianirods.it

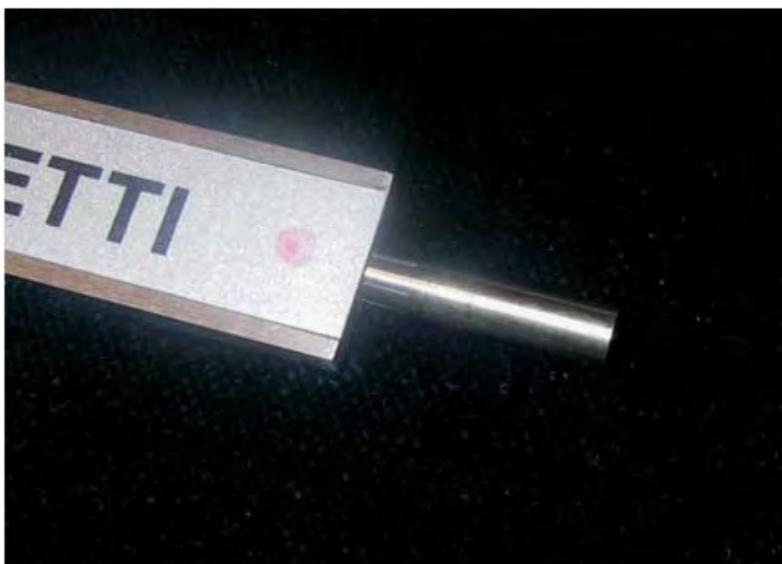
In questo esempio  
La ferrula piccola è una Tony Larson 10/64  
La ferrula grande è una Tony Larson 15/64  
il reel seat è un Bellinger DL5B



Le misurazioni ed i valori da inserire nel foglio di calcolo sono i seguenti:

Ferrula Piccola - Misura del maschio (M) e della femmina (F)

- *M - Lunghezza esterna*  
(riportare il valore in *b: Ext*);



- *M - Profondità interna*  
(riportare il valore in *b: Int*);



- *M - Lunghezza inserimento del maschio nella femmina*  
(riportare valore in *e: Ins in F*)



- *F - Profondità interna lato maschio  
(riportare valore in c: Prof. F)*



- *F - Profondità interna lato legno  
(riportare valore in d: Ins.Legno)*



- *F - Lunghezza totale  
(riportare valore in d: L.Totale)*

## Ferrula Grande - Misura del maschio e della femmina

- M - Lunghezza esterna (riportare il valore in B: Ext);
- M - Profondità interna (riportare il valore in B: Int);
- M - Lunghezza inserimento del maschio nella femmina (riportare valore in E: Ins in F)
- F - Profondità interna lato maschio (riportare valore in C: Prof. F);
- F - Profondità interna lato legno (riportare valore in D: Ins.Legno);
- F - Lunghezza totale (riportare valore in D: L.Totale)

## Porta mulinello - Misurazione dello spessore del "bicchierino"



*Misura esterna  
(riportare valore in F/RS Ext);*



*Misura profondità interna  
(riportare valore in F/RS int )*

In pratica trattasi di misurare 5 oggetti per rilevare in totale 14 valori da inserire nel foglio di calcolo e l'operazione richiede meno cinque minuti. Nella pratica più difficile a spiegarsi che non a farsi.

Il foglio di calcolo, nel riquadro in giallo, da in risposta le misure in mm. delle rettifiche da fare sulle tre sezioni della canna; in nero valori in aumento, in rosso con il segno meno valori in diminuzione. Ovviamente trattandosi di mm. occorre essere molto precisi dove si segna e dove si taglia ed utilizzare seghe con spessore della lama il più fine possibile.

Questo foglio di calcolo è disponibile e scaricabile dal sito internet IBRA [www.rodmakers.it](http://www.rodmakers.it) nell'area soci.

Ed anche questa volta, nell'augurarvi buon lavoro nella costruzione di una tre pezzi, vi ricordo il sempre attuale vecchio detto: "misura due volte ma taglia una volta sola".



Tight lines !

Massimo Giuliani

[www.giulianirods.it](http://www.giulianirods.it)

*Istruzioni per accedere allo "Spazio Soci"*

- *Accedere al sito IBRA [www.rodmakers.it](http://www.rodmakers.it)*
- *Cliccare sull'immagine della chiavetta (in alto a dx) oppure sulla voce "Area Soci" (menù a tendina sulla sx)*
- *Il sistema chiede di effettuare il proprio Login (Email + password)*
- *Cliccare su Spazio Soci . E compaiono i documenti scaricabili tra cui anche questo foglio di calcolo*



*Sergio Berti Fly Fisherman - Marco Sbizzera Photographer*



di Giorgio Grondona

## Riflessioni ... dal banco dell'asino



## Etica e Fohn...etica

Questa volta, prima di cominciare a riflettere, mi preme sottolineare che quanto scriverò, in questa occasione, non vuole assolutamente essere una critica al lavoro e/o ai metodi di lavorazione che ogni rodmaker ritiene più confacenti all'ottenimento del miglior risultato che si prefigge, ma neppure l'inno al pressapochismo o il gonfalone della faciloneria, piuttosto l'invito a chi si vuole cimentare nella costruzione di una canna da pesca in sezioni di bamboo a farlo con semplicità, per ascoltare i canti delle sirene c'è sempre tempo...

Non so cosa spinga un essere umano a cimentarsi nella costruzione di una canna da pesca in bamboo ma provo ad azzardare delle ipotesi: la voglia di pescare con una canna fatta da se (ammesso che il neo costruttore sia anche pescatore e non sempre è così), la passione per il bricolage abbinato alla passione per la pesca, la passione per la pesca (a mosca) già viziata dall'ossessione per la costruzione delle "mosche" che, comunque, non sono tanto più esclusive e produttive (in termini di catture) di quelle (meno belle, ovviamente) che si trovano

nei negozi o su internet, il ricordo del cinque in Educazione Fisica che agli occhi delle coetanee era il sinonimo di Quasimodo (il Gobbo di Notre-Dame), e/o chissà cos'altro. Comunque, qualunque sia la motivazione, il rodmaking è sicuramente un hobby "completo", tutte le parti del corpo e perfino la mente possono esserne coinvolte positivamente così come ne sono stimolati anche i cinque sensi, ve lo dico da ex-sportivo praticante: il rodmaking può tranquillamente essere paragonato ad una disciplina sportiva!!!

Adesso che siete degli ATLETI vi sconsiglio di perdere tempo a cercare negli scaffali dei negozi di articoli sportivi l'abbigliamento tecnico per il nostro "sport", ma andate direttamente al reparto degli Integratori Alimentari ed una volta che l'avete raggiunto osservatelo, siete al cospetto del limite "etico" oltre il quale per valicare i Vostri limiti e raggiungere in modo più "veloce" i Vostri obbiettivi c'è il...DOPING"!!!

Spesso, molto spesso, sfoglio libri o navigo in internet alla ricerca di notizie su rodmaker o factory dei nostri giorni o del passato e mi

soffermo a guardare le foto dei vari work-shop che di sovente mostrano in bella evidenza pialle e trucioli e mi tornano alla mente le parole di Marco Giardina (MOG) che introdusse il corso I.B.R.A. al quale partecipai come allievo nell'autunno del 2009:

“Ricordate, la Pialla è il simbolo del Rodmaker”.

Ovviamente MOG proseguì, ma da quel momento la semplice Pialla divenne per me l'attrezzo di riferimento proprio per via della sua semplicità e tutti gli attrezzi che uso ed i procedimenti di lavoro che seguo sono ispirati alla semplicità, sia che si tratti del reperimento, dell'utilizzo o della messa in pratica. Di sicuro questa interpretazione si concilia con la definizione “hobby”. I professionisti, dovendo convivere con l'equazione “Tempo, Costi, Benefici”, seguiranno le “tabelle” del medico della Squadra!!!

A questo punto è meglio che vi dica a cosa alludevo quando ho paragonato il rodmaking ad una disciplina sportiva, amo da sempre il Ciclismo, forse perché sono nato in quella parte di Italia che ha dato i natali a Costante Girardengo e Fausto Coppi, ma ho comunque in simpatia tutti gli sport che vengono definiti di “resistenza”. Questi sport, come del resto tutti gli altri, possono essere praticati in maniera “amatoriale” (hobby) o per mestiere (professione), l'amatore dovrebbe avere solo obblighi verso se stesso (e la sua salute) il professionista avrà invece bisogno di una squadra “attrezzata” alla quale nel... rispetto delle “regole” garantirà il massimo impegno per il conseguimento di risultati utili, in altre parole un conto è pedalare con gli amici per il gusto di farlo altra cosa è correre la Milano - Sanremo o il Tour de France magari con l'obbiettivo di vincere.

Un po' di righe fa ho detto del fascino che la Pialla suscita in me per via della sua semplicità,

come la bicicletta, sapete di sicuro è stata ideata da Leonardo (la bicicletta) e da allora sono solo cambiati i materiali e i componenti ma il progetto iniziale non è mai variato (anche se qualcuno ha provato a stravolgerlo), tre triangoli: due chiusi e uno aperto. Tutto molto semplice, semplice sì, ma faticoso da muovere nonostante le ruote, faticare (il giusto) lo considero normale in uno sport di resistenza se poi uno lo pratica per scelta non dovrebbero esserci problemi!!!

Ma per ora tralasciamo il ciclismo ma non la fatica (moderata) che accompagna il rodmaker nelle varie fasi costruttive. Per esempio quando si devono schiacciare i nodi o raddrizzare i listelli si può usare una pistola termica, che però considero inutile o meglio sgradevole perché mi soffia l'aria calda in faccia come calde folate di Fohn (ai ciclisti, anche se ex, il vento contrario non piace molto specie se sono da soli) ed è rumorosa, fastidiosa come il brusio di una sala d'aspetto affollata. Molto meglio, secondo me, una lampada ad alcool: più bella da vedere, non soffia aria calda in faccia ed è silenziosa come una strada che sale in mezzo ai boschi (unica differenza niente profumo di larici e abeti ma effluvi di bamboo bruciato).

Qualcuno potrebbe obiettare che la pistola termica ci consente di essere un pochino più veloci, bene:

A - Siamo hobbisti (amatori) e comunque rodmaker per diletto (credo) e allora

B - La Pazienza e la Calma sono le più grandi virtù del rodmaker mentre la Fretta è la sua peggior Nemica (Anonimo...ma non troppo, MOG sempre al corso del 2009)

C - Se avessi voluto disputare gare a cronometro avrei continuato a correre in bicicletta (come amatore)!!!



Adesso che i nodi li abbiamo schiacciati e abbiamo raddrizzato i listelli da questi trarremo i level, questa fase per i rodmaker d'esperienza rappresenta un passaggio che non di rado ho sentito valutare con infastidita sufficienza, al contrario per chi muove i primi passi in questo mondo affascinante è l'occasione per stringere con la Pialla una rispettosa amicizia che nel tempo ripagherà con poetico piacere nell'utilizzo. Tale rispettosa amicizia va soprattutto riservata alla lama della nostra Pialla, quindi dovremo dedicare all'affilatura impegno assoluto, sceglieremo i supporti abrasivi con cura, useremo guida-lame più che affidabili e precisi e ci dedicheremo al "manuale strofinio" con volontà e passione. E mentre facciamo tutto questo c'è di sicuro qualcuno che fa i conti con l'orologio e la fatica optando per un'affilatrice elettrica (non cito marche perché ne conosco solo una) tanto poi i level li farà con la beveller e l'amicizia con un attrezzo da lavoro non lo intriga!!!



Mi verrebbe da dire "E' qui che casca l'asino", ma scrivere sul pavimento non mi piace così come non mi piace il fastidioso ronzio della pistola termica e figuriamoci come potrebbe piacermi il polveroso baccano di una beveller. Già una fresa che compie diverse migliaia di giri al minuto non produce musica, per la polvere si può invece applicare un aspiratore che produce un suono più basso e dal concerto che ne scaturirà: familiari, vicini di casa e passanti ringrazieranno sicuramente.

In un modo o nell'altro abbiamo realizzato i level che legheremo a mano, o con un binder tipo Garrison, o con un binder azionato da un motore elettrico. Fatti i nostri fascetti possiamo occuparci della tempra e successivamente andremo a ultimare le nostre strips per realizzare il taper che ci siamo proposti. Per fare ciò possiamo riporre fiducia nell'amicizia che abbiamo instaurato con la Pialla, ma se non l'abbiamo fatto niente paura ci si può affidare ad una Hand-Mill, scelta sacrosanta se si vogliono realizzare canne di sezione che altrimenti richiederebbero l'utilizzo di planing-form diverse (una per il lato dx e una per il lato sx delle strips), ma per una sezione esagonale che prevede l'uso di una sola "dima" credo che il "Simbolo del Rodmaker" vada tenuto in grande considerazione. Così affrontando o aggirando alcuni passaggi "lenti e faticosi" siamo all'incollaggio e una volta steso l'adesivo possiamo legare il nostro blank o con le sole mani o con un binder manuale o elettrico come abbiamo già fatto per i level prima della tempra.

Bene ora non resta che la finitura, ma sia che siamo stati un po' più manuali o che ci siamo appoggiati un pochino a ciò che la tecnologia ci mette a disposizione qui le vie percorse si ricongiungono. La bellezza non è un valore assoluto, certo ottimi taper realizzati con cura non dovrebbero essere oltraggiati da allestimenti e finiture troppo approssimativi, ma... forse il contrario sarebbe ancora peggio!!!

Siamo alla fine, per questa volta, spero di non aver offeso o scoraggiato nessuno, in caso contrario ricordate: "Raglio d'asino non sale in cielo" e quindi...pedalate (o piallate) come preferite.

Giorgio Grondona



*Gli autori delle immagini intercalari di questo numero:*

## Sergio Berti



Grande passione per la pesca a mosca dall'età di 18 anni ora ne ho 46, frequento tutti i fiumi del Trentino Alto Adige, Prealpi venete e Bresciane.

Nella pesca a mosca cambio tecnica adattandomi a seconda della situazione, ovviamente prediligo la secca ; 4 giorni su sette mi trovate sul fiume, per me un vero e proprio stile di vita.

Nel 2010 approdo all' IBRA , con un breve corso di rodmaking nello Shop di Franco Francucci, da lì inizia per me un interessante studio delle canne in bamboo ed ora costruisco delle preziose bamboo-rod personalizzandole al mio modo di pescare.

Prediligo canne veloci con un pelo di morbidezza in punta (e in questo il bambù è fantastico) per poter così adattarmi più facilmente ai cambi di tecnica sul fiume.

Da poco sono stato selezionato e formato da Trentino Fishing All - istituto agrario di S.Michele all'Adige - per diventare guida di pesca.

Per me la parola "Fiume" equivale a "Emozioni.

## Marco Sbizzera



Appassionato fotografo, innamorato della pesca a mosca e della sua ecletticità: l'immergersi nella natura, la gestualità del lancio, lo studio entomologico, la creatività delle mosche...

Fino ad arrivare alla magia del bamboo partecipando al corso IBRA 2015.

Questa sintesi di tecnica, arte, rigore e ingegno è ciò che amo, quella cosa che si può solo condividere perchè cercare di definirla sarebbe come spiegare la fisica quantistica.

Il mio lemma è "etica ed estetica": per me solo questa condizione realizza chi sono e quello che faccio in qualcosa di buono ... proprio come per la costruzione di una canna in bamboo.

WWW.RODMAKERS.IT  
WWW.RODMAKERS.EU



# SANSEPOLCRO (AR) 13-14-15 MAGGIO 2016

**12°**  
**RADUNO ITALIANO DEI COSTRUTTORI  
DI CANNE IN BAMBOO  
PER LA PESCA A MOSCA**



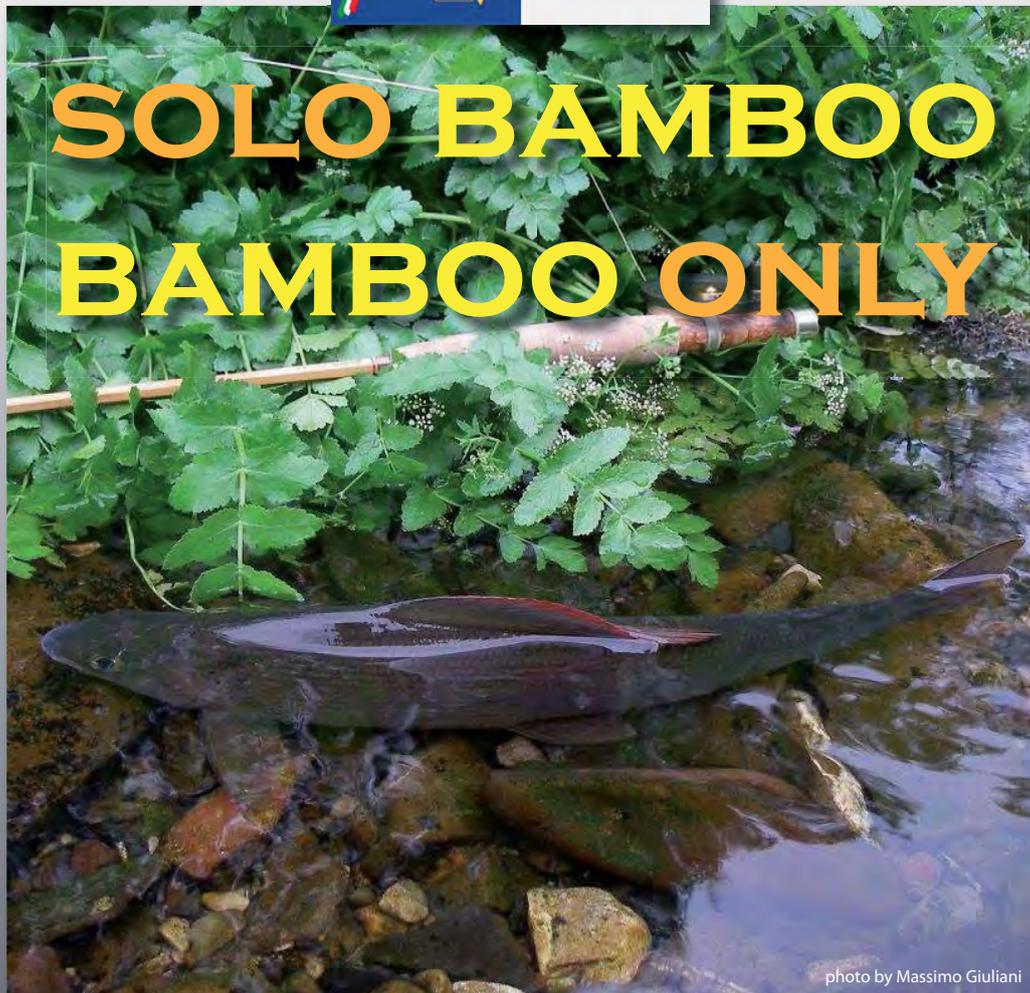


photo by Massimo Giuliani

# TAILWATER TEVERE

**VENERDI' 13 MAGGIO 2016**

IN OCCASIONE DEL 12° RADUNO IBRA  
PESCHEREMO INSIEME CON CANNE IN BAMBOO

UNA OCCASIONE PER PESCARE CON CANNE IN BAMBOO ANCHE PER CHI NON NE POSSIEDE  
I SOCI IBRA METTERANNO A DISPOSIZIONE LE CANNE DA LORO REALIZZATE  
EQUIPAGGIATE CON CODE IN SETA

RITROVO A SANSEPOCRO (AR) AL "PODERE VIOLINO"  
PER INFORMAZIONI : [IBRA@RODMAKERS.IT](mailto:IBRA@RODMAKERS.IT)

ORGANIZZAZIONE IBRA IN COLLABORAZIONE CON:





LE GOLE DEL FIUME LIRO A CHIAVENNA

Newsletter e Bollettino  
dell' Italian Bamboo Rodmakers Association

sede c/o Podere Violino  
Località Gricignano  
Sansepolcro (AR) - Italy

[www.rodmakers.it](http://www.rodmakers.it)  
[ibra@rodmakers.it](mailto:ibra@rodmakers.it)

§

Redazione Bamboo Journal  
[www.rodmakers.eu](http://www.rodmakers.eu)  
[editor@rodmakers.it](mailto:editor@rodmakers.it)

